CXIII.

TORNATA DI SABATO 28 NOVEMBRE 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

Pag.

Sul processo verbale:
JOSA 4678
FONTANA 4678

Congedi 4679

Disegni di legge (*Discussione*):
Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza:
ZIMOLO 4679
PEDRAZZI 4681
SARDI 4684
GRAY 4686
BORIN 4689
BASTIANINI, *relatore* 4690
ROCCO, *ministro* 4691
Dichiarazioni di voto:
VOLPE 4693
SOLERI 4694
MARTELLI 4695
Conversione in legge dei Regi decreti 18 novembre 1925, n. 1964, che autorizza l'emissione di un prestito di cento milioni di dollari negli Stati Uniti d'America e 19 novembre 1925, n. 1977, che autorizza provvedimenti speciali per la Convenzione stipulata tra il ministro delle finanze e la Banca J. P. Morgan e C. di New York:
OLIVETTI, *relatore* 4696
Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale dal 23 luglio 1919 al 1° novembre 1922 ed ai mutilati per la stessa causa nello stesso periodo, nonchè ai militi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale mutilati in servizio ed alle famiglie dei militi caduti nell'adempimento del loro volontario dovere:
FARINACCI 4699
GIOLITTI 4700

Disegni di legge (*Approvazione*): *Pag.*
Conversione in legge del Regio decreto 1° giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze 4697
Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato 4697
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo . . . 4701

Disegni di legge (*Presentazione*):
MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2004, che dà esecuzione all'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Bulgaria, stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925 4702
DI SCALEA: Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 1166, concernente la costituzione di due legioni libiche di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. (*Approvato dal Senato*). 4702

Convocazione degli Uffici (*Annunzio*) 4702

Relazioni (*Presentazione*):
MAGGI: Domande di autorizzazione a procedere:
contro il deputato Arpinati, per oltraggio con violenza 4679
contro il deputato Wilfan, per contravvenzioni agli articoli 1 e 3 della legge di pubblica sicurezza 4679
SANDRINI: Istituzione di una Cassa di previdenza per gli avvocati e procuratori . 4696
MAZZUCCO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1925, n. 1342, relativo alla dichiarazione di solennità civile del giorno 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America 4696
MESSEDAGLIA: Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1924, n. 1435, concernente modificazione nella composizione del Consiglio di amministrazione del Ministero delle colonie. (*Approvato dal Senato*) 4696

Pag.

MESSEDAGLIA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1924, n. 1918, che approva il contratto stipulato in forma pubblica amministrativa presso la Regia Intendenza di finanza di Verona il 29 settembre 1924, portante vendita di due appezzamenti di terreno demaniale in quella città alla Società cooperativa edilizia ufficiali Regio esercito « Secure » di Verona 4696

GIULIANO: Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1884, che dichiara monumento nazionale la casa dove visse e morì Alfredo Oriani . . . 4696

DE' STEFANI: Istituzione dei Consigli provinciali dell'economia 4696

Votazione segreta:

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza . . 4701

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 novembre 1925, n. 1964, e 19 novembre 1925, n. 1977, riguardanti: *a*) autorizzazione per l'emissione di un prestito di 100 milioni di dollari negli Stati Uniti d'America; *b*) provvedimenti speciali per la Convenzione stipulata tra il ministro per le finanze e la Banca J. P. Morgan e C., di New York 4701

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per le operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze 4701

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore 4701

Aumento per l'appannaggio a Sua Altezza Reale il Principe Tomaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova . . . 4701

Aumento dell'appannaggio e Sua Altezza Reale il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta 4701

Protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia 4701

Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali nei Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti 4701

Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo ministro Segretario di Stato 4701

Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale dal 23 luglio 1919 al 1° novembre 1922 ed ai mutilati per la stessa causa nello stesso periodo, nonchè ai militi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale mutilati in servizio ed alle famiglie dei militi caduti nell'adempimento del loro volontario dovere. 4701

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo . . . 4701

La seduta comincia alle 14.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale.

Sul processo verbale.

JOSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JOSA. Onorevoli colleghi, io ebbi l'onore di presentare alla Camera la proposta di legge per una inchiesta sulla granicoltura e sull'approvvigionamento granario in Italia, annunziata nella seduta del 13 novembre 1924, e approvata successivamente dalla Commissione nominata dagli Uffici.

Quella proposta di legge si deve ritenere oggi superata, poichè se l'inchiesta fosse stata compiuta avrebbe suggerito certamente molti dei provvedimenti voluti di recente dall'onorevole presidente del Consiglio e adottati dal Governo in favore della produzione granaria, e sopra tutto avrebbe consigliato il ripristino del dazio doganale sul frumento, che il Governo provvidamente e coraggiosamente ha deliberato.

Anche a nome dei colleghi della Commissione io dichiaro pertanto di rinunziare alla proposta di legge.

Noi intendiamo però di dare a questo atto non solo un significato di riguardo alla Camera, sgombrando l'ordine del giorno, ma anche di plauso al Governo per i provvedimenti adottati, e sopra tutto di omaggio all'onorevole presidente del Consiglio, il quale, con acuto senso politico e con alta coscienza dei problemi nazionali, rivolge e sa rivolgere le sue cure anche all'agricoltura.

All'onorevole presidente del Consiglio noi abbiamo manifestato tante volte in quest'assemblea la nostra gratitudine per il bene che fa all'Italia. Consentite, onorevoli colleghi, che gli manifestiamo questa volta la particolare gratitudine degli agricoltori italiani per il bene che fa e che farà all'agricoltura italiana. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Fontana. Ne ha facoltà.

FONTANA. Se ieri sera mi fossi trovato presente alle dichiarazioni di voto, avrei ripetuto la dichiarazione già fatta e illustrata agli Uffici: essere io personalmente favorevole al disegno di legge per l'istituzione del Podestà e della Consulta municipale, avendo già altra volta, nella mia lunga carriera di pubblicista, combattuto il concetto delle autonomie comunali quale veniva allora sostenuto dalle scuole socialista e demo-

cristiane, con le quali procedeva parallela, sia pure con intenti diversi, qualche scuola liberale.

E nessun sinedrio liberale pensò allora a scomunicarmi; come non mi scomunicò – sia detto di passata – per le campagne giornalistiche fatte ai fini di un ritorno integrale allo Statuto così per la sua interpretazione e applicazione pratica come per il suo sviluppo in senso non già parlamentare, ma costituzionale.

Epperò mi sento in dovere di ripetere ora l'anzidetta dichiarazione per lealtà e necessaria differenziazione politica:

1°) per lealtà, perchè non voglio che una votazione per alzata e seduta, necessariamente confusa quanto ai singoli deputati che vi prendono parte, si presti a rendere equivoco il mio atteggiamento;

2°) per differenziazione, perchè, pur apprezzandola, non mi sento di approvare la dichiarazione resa da parte liberale in merito al disegno di legge sul Podestà e la Consulta municipale.

La realtà fa esplodere i dissensi di dottrina e forse di temperamento; ed io, posto in contatto con la mutata situazione politica degli ultimi mesi, culminata nell'esecrando attentato al Capo del Governo, ho sentito rinascere in me l'uomo delle mie più intense battaglie giornalistiche, già a capo di un glorioso giornale conservatore milanese, *La Perseveranza*. Di qui il mio atteggiamento favorevole alle nuove leggi fasciste per la ricostruzione nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Barbieri, di giorni 2; Bottai di 1; Bertacchi, di 1; Boncompagni Ludovisi, di 1; Scorza, di 1; Biancardi, di 1; Mazzini, di 4, Rocca Massimo, di 3; per motivi di salute, l'onorevole Barnaba, di giorni 1; per ufficio pubblico gli onorevoli: Torrusio, di giorni 3; Gai, di 7; Chiarelli, di 4; Di Giorgio, di 2.

(*Sono concessi*).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Questa cittadinanza campobassana fiera aver dato natali suo illustre concittadino senatore Francesco D'Ovidio mio mezzo prega V. E. accogliere e rendersi interprete presso alta Assemblea e Governo nazionale suoi sentimenti profonda gratitudine espressioni cordoglio tributate città natale nonchè nobile rievocazione pubblica seduta insigne figura scomparsa onore di questa terra vanto di Italia. — *Prosindaco*, SPICCIATI ».

Presentazioni di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Maggi a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

MAGGI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Arpinati, per oltraggio con violenza. (114)

contro il deputato Wilfan, per contravvenzione agli articoli 1 e 3 della legge di pubblica sicurezza. (606)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge*. (V. *Stampato n.* 623-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zimolo.

ZIMOLO. Onorevoli colleghi, io sono certo che nessuno di voi avrebbe voluto che il Governo presentasse il progetto di legge del quale si è iniziata ora la discussione. Nessuno di voi, ho detto, perchè veramente noi non avremmo desiderato che di una simile legge vi fosse stato bisogno nel nostro Paese, perchè è troppo triste la causa che ha determinato la presentazione del progetto di legge da parte del Governo.

È veramente triste pensare che esistono degli italiani i quali, perduta inesorabilmente la loro partita in Patria, sono andati fuori di essa per cercare tra gli stranieri peggiori, e badate, peggiori patriotti anche nel loro paese, i consensi, le simpatie, i mezzi materiali, talvolta, per diminuire il prestigio della Nazione.

Il nostro Paese, onorevoli colleghi, ne ha prodotti già troppi di tali uomini, e se è destino che ancora ne debba produrre, che taluni malcontenti, inesorabilmente condannati dall'opinione pubblica, perchè gravano su essi le responsabilità più precise di ore ben tristi per la Nazione, debbano perseverare nella loro opera diffamatoria del Governo, che con la fiducia del Re presiede alle sorti della Nazione, è necessario che la legge intervenga inesorabile. Essi hanno perduto il diritto di essere ancora considerati i figli d'Italia.

Chi di noi abbia vissuto con passione l'ultimo decennio di vita italiana ha avuto modo da tempo, purtroppo, particolarmente se al servizio di un'idea squisitamente italiana abbia spesso varcato le frontiere, assistendo, sia pure nella semplice qualità di giornalista alle varie Conferenze internazionali del dopo-guerra, ha avuto modo da tempo, dicevo, di scoprire e di individuare questa strana minoranza, che non intacca l'onorabilità e l'italianità della stampa nostra, sempre pronta a dare ragione ai nazionalismi degli altri, a dire ovunque, in terra straniera, e ad uomini politici stranieri, che l'Italia è pronta a sodisfare ogni altrui appetito.

Durante la guerra, Zurigo pullulava di tali politicanti, e finita la guerra li conoscemmo noi pure a Parigi, a Londra, a San Remo, a Spa, a Rapallo, e non voglio tediare la Camera con una minuta descrizione di tali tipi d'italiani, che del resto ognuno ben conosce, se, ripeto, abbia appassionatamente vissuto gli ultimi dieci anni della vita italiana, e particolarmente negli anni che vanno dalla vittoria ad oggi. Quanto attiva, onorevoli colleghi, sia l'opera di alcuni fuorusciti è dimostrata in molti dei brani di quello che si scrive e si dice di noi nei paesi stranieri. Forse noi stessi parliamo troppo delle affermazioni straniere a noi contrarie, non curandoci abbastanza degli elogi che al nostro Governo e al nostro Paese vengono tributati al di fuori dai confini.

Contro l'opera di costoro si afferma tenace, irriducibile la fede dei nostri connazionali che sono l'enorme maggioranza, possiamo dire anzi la quasi unanimità, che sentono tutto l'orgoglio della Nazione rinata e del Governo che, dall' onta di tutte le abdicazioni e di tutte le rinuncie, ha saputo incanalarla sulla gran via della sua potenza, garantendole di fronte allo straniero quel prestigio che prima della Marcia su Roma non aveva.

Discutendosi mesi fa la nuova legge elettorale si era accennato alla necessità di dare agli italiani emigrati un certo numero di rappresentanti nel Parlamento italiano. L'idea fu abbandonata, date le difficoltà di fare partecipare alle elezioni i nostri emigranti, ma credo che noi oggi, onorevoli colleghi, possiamo spiritualmente considerarci anzichè i rappresentanti dei quaranta milioni di italiani che vivono dentro le frontiere, i rappresentanti di quegli altri otto milioni che vivono fuori del confine della Nazione, e che imperiosamente oggi ci comandano di non considerare più figli d'Italia coloro che tentano di minare la esistenza della Nazione vivendo fuori di essa. (*Approvazioni*).

La Repubblica di Venezia – e la storia può insegnare qualche cosa, particolarmente quando gli avvenimenti che la storia abbia registrato attestino la correlazione tra i fatti e le conseguenze che ne derivano – la Repubblica di Venezia fu inesorabile contro i nemici dello Stato. Talvolta è accaduto che se qualcuno dei fuorusciti fosse soltanto ricevuto dalle autorità di altro Stato, la Repubblica considerasse il fatto come un'offesa a lei recata e chiedeva una immediata riparazione.

Venezia che fu potente nei secoli, può ancora una volta ammonirci. C'è qualcuno tra noi che ha potuto osservare da vicino quest'opera perfida, e constatare gli effetti che si traducono in modo dannosissimo, in taluni delicati e talvolta decisivi momenti della vita nazionale.

Abbiamo avuto occasione di osservare gli ambienti politici stranieri e di aver letto talune interviste nelle quali non dirò che si sia compiuta un'opera di alterazione della verità sulle cose nostre e del nostro Governo, ma una vera e propria invenzione di fatti insussistenti. Esistono degli italiani, che in ore di assopimento della coscienza nazionale hanno potuto ricevere cariche ed onori altissimi, le massime cariche di Governo ed i massimi onori, e che poi hanno osato vendere per vere le invenzioni del loro cervello, sapendo che con tali invenzioni avrebbero danneggiato il loro Paese.

E taluno, notate, ha osato nelle sue interviste date a giornali stranieri parlare persino di persecuzioni e si è riallacciato, nella sua intervista, alle lotte del Risorgimento. Si sono così avuti dei raffronti, tra gli esuli del Risorgimento e gli esuli attuali.

Alcuno di questi esuli, in certe assemblee d'una delle tante internazionali di sinistra,

si è atteggiato lui stesso a perseguitato dalla tirannide con similitudini tra l'attuale Governo e quelli d'Austria e borbonico di un secolo fa. Similitudini più che ridicole, pietose alle quali può dar fede questa o quella gazzetta straniera che per ragioni economiche si serve della lotta antifascista per combattere la produzione italiana e rendere difficile a noi la conquista di questo o di quel mercato; ma sono similitudini alle quali non credono i giornali serii, gli uomini che lavorano, la stampa onesta di tutti i paesi, come è stato dimostrato luminosamente dal successo italiano della nostra Delegazione a Washington che ha risolto il problema dei nostri debiti con gli Stati Uniti, e l'esito del prestito americano in Italia, e le chiare parole pronunziate dal ministro britannico degli esteri alla Camera dei Comuni accennando ai risultati della Conferenza di Locarno, per ricordare soltanto gli avvenimenti recentissimi che dimostrano quale alto prestigio goda oggi l'Italia all'estero.

Io ho qui uno di questi saggi diffamatori: è di un traditore e mentitore ben noto, e si parla, nella intervista, addirittura di Italia del Risorgimento che si risveglia!

Ma, strana cosa, colui che dà questa intervista è un uomo che nella forma più autentica ostacolò il Risorgimento italiano in un'epoca recente!

Opportunissimo quindi nella relazione l'accenno che fa giustamente il relatore nella sua relazione lucida, precisa e chiara, alla perdita di tutti i titoli e di tutte le dignità per colui che, in seguito al reato in parola, perdesse la cittadinanza.

Opportunissimo, ripeto, questo accenno riguardo alla perdita di tutti i titoli ed onori acquistati, specialmente se si consideri che non è mancato il caso di chi si è servito precisamente dell'«alta» nonchè immeritatissima distinzione ricevuta per crearsi quella notorietà sufficiente e sia pure quell'effimero prestigio negli ambienti politici, giornalistici, e talvolta anche più in alto, in questa o in quella capitale straniera.

Ieri, da questa tribuna, onorevoli colleghi, il ministro dell'interno ha ricordato Francesco Crispi; e fu un'opportuna citazione quella dell'onorevole ministro. Mentre noi ci accingiamo a votare la provvida legge che modifica il diritto di cittadinanza togliendolo a coloro che all'estero hanno danneggiato il Paese con opera cattiva, in perfetta malafede, sia ancora una volta ricordato, anche oggi, l'uomo che cadde nel 1896 per tutta un'opera di denigrazione, per tutta una campagna nella quale certa democrazia mostrava fin da allora di avere dei contatti con lo straniero che voleva la caduta di quell'uomo!

Io credo che questa Camera, se non altro per rendere omaggio ancora una volta al grande italiano che grande e forte voleva la Nazione, possa ben dichiarare che, se pure la legge che sta per essere votata non può avere effetto retroattivo, con essa rimangono moralmente colpiti tutti coloro che dal lontano 1896 ad oggi, per riuscire nella loro azione contro il Governo del loro Paese, quando questo Governo abbia osato parlare alto di fronte all'estero di diritti indistruttibili della nostra stirpe, cercarono l'aiuto tra coloro che oltre i confini avversano ogni nostra espansione, ogni nostro diritto; tra coloro i quali vorrebbero vedere tramontata quella civiltà mediterranea che ebbe, ha ed avrà Roma per inestinguibile luce. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedrazzi.

PEDRAZZI. Onorevoli colleghi, poche settimane or sono, nella occasione anniversaria della marcia su Roma, i rappresentanti dei fasci all'estero si radunavano nella capitale del Regno, per discutere le questioni di italianità di oltre frontiera.

Erano guidati da colui che oggi ha steso la relazione per la legge sui fuorusciti, e venivano dai paesi vicini e lontani, da tutto l'Oceano della nostra emigrazione.

Se alcuni recavano la voce di nuclei quasi presso alla frontiera, mescolati alle pulsazioni quotidiane della Patria, altri arrivavano d'oltre mare, dopo lunghi viaggi, e recavano la voce squillante della emigrazione di Asia e di America, lontana dalla cronaca, ma vicina alla storia del proprio Paese.

Discutevano, costoro, le questioni della cittadinanza e della organizzazione, si appassionavano ai problemi della assistenza, ma il loro scatto irrefrenabile fu dato dal momento in cui furono discusse le questioni relative a questo progetto di legge, alle sanzioni cioè verso quegli italiani che all'estero rinnegano o disonorano il loro Paese.

Allora, noi che viviamo di abitudine entro i confini del Regno, sentimmo alzarsi da quel congresso di fervorosa emigrazione, lo sdegno della stirpe contro i rifiuti della razza in ascesa.

Fu il grido dei veri, dei solidi, degli eroici emigranti che vivono all'ombra delle case straniere, ma serbano dentro l'anima alta

e fervida la fede italiana contro quanti all'estero vanno cercando, non il pane o la fortuna, ma la complicità, il diritto di asilo, la remunerazione del tradimento. (*Approvazioni*).

Prima ancora che alla Patria i fuorusciti sono dunque stranieri alla nostra emigrazione e nel grande mare degli italiani d'oltre frontiera, essi rappresentano un piccolo e miserabile mondo, racchiuso entro il suo rancore senza speranze; se gli emigranti non fossero trattenuti dalla obbedienza doverosa alle leggi dei paesi che li ospitano, forse noi non avremmo il disturbo di discutere questi provvedimenti perchè i fasci all'estero ci avrebbero risparmiato la fatica.

Ma, poichè all'estero – specialmente – la disciplina concerne anche lo sdegno. e poichè i fuorusciti sono quasi sempre i protetti e i beniamini delle nazioni concorrenti, allora i rappresentanti della emigrazione ci hanno pregato di dire alto e forte, alla Camera e fuori, che essi queste leggi per i primi reclamano, perchè non sono leggi contro l'emigrazione e anzi la valorizzano: sono, provvedimenti verso un fenomeno che, per intendersi, può essere definito il mal francese della italianità espatriata.

Onorevoli colleghi, contro questi provvedimenti gli avversari vanno resuscitando le memorie venerate del patrio riscatto; rammentano le figure degli esuli italiani del secolo scorso raminghi per l'Europa, e dicono quasi che noi siamo un'Austria contemporanea, nella quale il ministro della giustizia sarebbe il Salvotti dei processi infami, Don Sturzo sarebbe Giuseppe Mazzini, e Alceste De Ambris Giuseppe Garibaldi. (*Ilarità — Commenti*).

La vedete voi questa nuova epopea democratica che il regime si accanisce vanamente a distruggere? Li scorgete voi gli esuli descritti dal Petruccelli della Gattina nelle « Serate degli emigrati a Londra » aggirarsi oggi per le sontuose logge di Parigi? Immaginate voi qualcuno di quegli antichi autentici profughi a braccetto con uno qualsiasi di questi congiurati contemporanei? Perchè, a cancellare una buona volta per sempre un fenomeno che offende la tradizione onesta e pulita del Patrio Risorgimento, ricordiamo che gli esuli d'allora erano italiani che cospiravano contro lo straniero per fare la Patria e questi di oggi sono italiani che cospirano contro la Patria d'accordo con lo straniero. (*Applausi*).

E poi diremo che gli esuli d'allora erano poveri, spesso senza tetto e senza pane mentre questi hanno le tasche ricolme di oro coniato nella zecche straniere di tutti i paesi del mondo. (*Approvazioni*).

Ricordiamola dunque noi, all'atto di approvare questi provvedimenti, ricordiamola noi la vecchia ed ammiranda emigrazione politica che sognava la redenzione della Patria! Rammentiamo Francesco Crispi esule a Malta, e a Parigi e a Londra, senza un soldo e senza risorse che doveva scrivere, insegnare, per campare la vita entro il solco del suo sogno! Ricordiamo Giuseppe Mazzini che a Londra viveva di febbre non potendo vivere di altro, e quando poteva racimolare qualche cosa, lo divideva fra i più poveri di lui.

E rammentiamo con loro tutti gli altri per cui l'esilio non era rappresentato dalle conferenze a Lione del conte Sforza o dalle sottoscrizioni parigine di Ricciotti Garibaldi, (*Approvazioni*) ma era l'olocausto all'idea di ogni materiale godimento! (*Vive approvazioni*).

Vita di sogno allora, romantico preludio alla nascita di un gande Stato mediterraneo, miseria serena, amara e pur splendente di sorriso che annunziava il nascere di una Nazione povera ma ardente di coraggio.

Ma questi che oggi vorrebbero riparare le loro sozzure dietro il paravento dell'antica altrui grandezza, non per perdere ma per guadagnare, hanno preso la via dell'esilio! (*Approvazioni*).

Non hanno varcato le frontiere a piedi, ma nei treni di lusso; non le stamberghe hanno cercato a Parigi, ma i grandi hôtels, non la povertà hanno trovato, ma il denaro estero attraverso alla compiacenza dei cauti venerabili. (*Approvazioni*).

E allora quale paragone d'Egitto!

Sì, un momento vi fu, nel quale parve che la triste congrega dei fuorusciti volesse vivere pericolosamente. Forse li assillava il ricordo dell'antica spedizione di Savoia sognata in altri tempi dai grandi esuli, o forse incombevano gli ordini di chi non voleva aver pagato invano. E allora ecco sorgere a Parigi, intorno all'improvvisatosi colonnello Ricciotti Garibaldi, la legione garibaldina. Risorgeva la camicia rossa contro la Patria! La tradizione che a Mentana si era coperta di gloria, combattendo la Francia per fare l'Italia, si rovesciava, nascendo in Francia, per assalire l'Italia! (*Bene!*)

Che importa se inorridiranno i fantasmi di Villa Glori? I fuorusciti andranno all'assalto delle camicie nere!

Ebbene, onorevoli colleghi, lasciatemi dire qui una grossa bestemmia. Lasciatemi confessare che se davvero i fuorusciti avessero tentato l'assalto, se fossero anche riusciti a scalfire il corpo della Patria, io li riterrei meno vituperevoli di quanto li ritengo, perchè almeno avrebbero dimostrato di sapere illuminare la loro miseria morale con un raggio di audacia e di credere un attimo nel coraggio e sapere vedere il pericolo e affrontare la morte; sarebbero stati ignobili ribelli, ma almeno dei ribelli.

Invece la realtà era assai più volgare; invece il prestito garibaldino per la libertà, che era stato diffuso nelle sfere più umili, più ingenue e più incandescenti della nostra emigrazione, il prestito che raccoglieva la somma di 3 milioni di franchi era speso dal famelico Stato Maggiore garibaldino in ben altre avventure che le avventure rivoluzionarie; lo amministrava Alceste De Ambris: avvoltoio insaziato di ogni periodo di eccezione, e la sognata spedizione a mano armata contro la Patria si esauriva nell'assassinio di Nicola Bonservizi e nell'attentato contro Mussolini. (*Applausi*).

Io parlo della Francia perchè è il paese che più raccoglie profughi; ma si potrebbe citare qualche altro esempio; l'Inghilterra, dove i fuorusciti sembrano aver trovato un ambiente benevolo nelle ristrette sfere di certa intellettualità democratica che combatte l'imperialismo italiano per meglio servire l'imperialismo del proprio popolo, e potrei ricordare con tanto dolore, (poichè il nome di Garibaldi ancora suona in questa triste storia) il generale Peppino Garibaldi di cui mi permetterò di presentare all'onorevole presidente della Camera un bel ritratto in uniforme di generale italiano, diffuso fra le colonie italiane d'America da un anonimo comitato che esorta ad invitare questo discendente di un grandissimo eroe a fare discorsi contro l'Italia di oggi, per la libertà conculcata, avvertendo però che ogni discorso costa 200 dollari per l'oratore. (*Ilarità — Commenti*).

Si dice: leggi dettate dalla paura. Perchè? Ciascun popolo ha qualche foglia putrida che nei momenti storici cade e va alla deriva. Non ci sono movimenti di civiltà senza fuorusciti, ma la storia insegna che le emigrazioni politiche non hanno mai cavato un ragno dal buco, qualunque sia il genere della sopraggiunta rivoluzione. Gli esuli italiani del secolo scorso ebbero presa, sì, nella pubblica opinione perchè spingevano la molla più affascinante di un popolo, la liberazione del suolo patrio dallo straniero; ma nonostante questa favorevole condizione non avrebbero potuto avere risultati efficaci se il risorgere patrio non avesse trovato entro i confini le molle decisive della storia: il Piemonte e la Dinastía di Savoia; i sogni generosi di Giuseppe Mazzini sarebbero rimasti sogni senza Vittorio Emanuele, e finchè ebbero contro lo Stato sabaudo fallirono.

La rivoluzione francese ebbe anch'essa i suoi fuorusciti, gente di ben altra taglia e di ben altra misura cui non mancarono gli eroi; eppure quella nobiltà scavalcata, quel clero disperso, quell'alta borghesia rovesciata dagli scanni andando raminghe per l'Europa non riuscirono che a diffondere coi loro alti lagni la coltura del loro popolo, mentre la storia di Francia compiva il suo ciclo e fabbricava nuovi imperi e i figli dei profughi ricercavano poi con nostalgia le strade della patria perduta.

In Russia la rivoluzione ha avuto contro di sè una schiera cospicua di cittadini di antico regime che le hanno dato battaglia aiutati dallo straniero, ma nè Denikin nè Colciack nè Wrangel hanno risolto la questione. Gli esuli di Russia vivono oggi malinconici per le capitali europee, e niente l'ex comunismo russo dovrà temere da essi.

Che cosa avremo dunque da temere noi da questi fuorusciti che stanno innalzando la bandiera ribelle soltanto per raccogliere fondi? Ed a quale forza della Nazione essi potrebbero rivolgersi? Palazzo Giustiniani ha le porte chiuse; troverebbero accanto a loro una sola forza: la forza pubblica, quella che conoscono già il generale Capello e l'ex deputato Zaniboni. (*Ilarità — Approvazioni*).

No; queste non sono leggi della paura, sono leggi dell'igiene nazionale! L'Italia (il Duce tante volte lo disse) è un esercito in marcia; via dunque i disertori! Quelli che preferiscono la fazione alla Patria, e vanno cercando all'estero complicità per i propri fini sovvertitori, quelli che hanno di là dalle frontiere ambiente, danaro, complicità, restino oltre per tutta la vita; noi li regaliamo allo straniero. (*Vive approvazioni*).

Perchè, onorevoli colleghi, lo straniero li protegge e li difende. Basta leggere da un pezzo a questa parte i giornali del «cartello» francese, per vedere quale viva solidarietà morale esiste fra una parte della democrazia di Francia e i nostri fuorusciti! Parlo del cartello si intende, non del Governo, perchè conosco i limiti di linguaggio e di argomento che si impongono a questa tribuna e non

voglio velare nemmeno col più tenue velo la cordialità che regna fra i paesi confinanti. Ma sia permesso a un deputato italiano di esprimere la propria dolorosa meraviglia nel constatare quale sorgente viva di simpatia esiste in molti ambienti attorno al Governo di Francia per l'attività dei rinnegati d'Italia.

Non ci si può far torto di ricordare come il giorno dopo del Trattato di Locarno, per il quale Benito Mussolini alla testa di 40 milioni di uomini garantiva con gli altri le frontiere francesi sul Reno, l'Agenzia *Havas* e i giornali quotidiani francesi cercavano invano di sminuire la figura del Presidente italiano.

Non si può non ricordare come le dimostrazioni più ostili contro il Governo e contro il regime trovino benevole accoglienza nelle autorità repubblicane.

Queste cose ci tornano alla gola in questi giorni nei quali un generale, capo della Massoneria francese, che ha seminato odio e sangue nel Levante Mediterraneo riconferma con la sua malvagia reticenza un insulto al popolo italiano che può disonorare soltanto colui che lo ha pronunziato! (*Vivi applausi*).

Se noi dovessimo ricercare le ragoni di certi atteggiamenti, noi dovremmo rallegrarcene per noi e per il nostro avvenire. Nessuno morde le calcagna ai mediocri: noi rispondiamo invece, sorridendo, con questa legge. Noi diciamo alla Francia come al paese che più ospita questa gente: i fuorusciti, che voi venerate, che i francesi amano e pagano, sono cosa vostra. Noi ve li regaliamo. (*Approvazioni*).

Non tentate voi di portarci via la nostra povera e umile gente già emigrata, per affollare di assimilati le vostre famiglie? Non avete dinanzi alla Camera il progetto di legge del deputato Lambert per naturalizzare a forza gli italiani restii? Non tentate di portarci via di colpo gli italiani della Tunisia?

Ebbene, noi vi regaliamo al completo le legioni garibaldine; fondate nelle vostre loggie, vestiti dai vostri sarti, armate invano con le vostre armi: i fuorusciti italiani sono liberi di scegliersi un'altra patria; prendeteveli! (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, noi perderemo con questa legge qualche cittadino; legge malinconica dunque che amputa rami per salvare il tronco, ma noi la voteremo senza esitare, ricordando che anche all'estero nel dopo guerra, qualcuno è caduto in camicia nera per aver amato fervidamente la Patria risorta. (*Vivi applausi*).

Ogni periodo di civiltà lascia dietro di sè delle cose logore, e non vi è popolo in marcia che non debba abbandonare per istrada qualche poltrone. Non volgiamoci indietro a guardarlo. La storia del nostro passato ha maledetto quei principi che invocavano lo straniero e favorivano l'invasore perchè i troni non vacillassero, la storia dei nostri figliuoli maledirà questi esuli che non potendo trascinare l'esercito straniero contro la Patria hanno scatenato l'opinione pubblica forestiera contro il regime, contro la valuta, contro l'espansione, contro lo stesso popolo. Nulla perderemo noi perdendo costoro. Vorrei soltanto augurarmi che nell'applicazione della legge l'indulgenza fosse grande verso i gregari e la severità fosse inesorabile verso i capi. (*Vive approvazioni*).

Fra l'operaio dal cuore gorgogliante di follia che sogna il cataclisma e il propagandista ben pagato che apre agenzie di diffamazione, tra il proletario che sottoscrive al prestito garibaldino della libertà credendo di servire un ideale e il capolega che il prestito spende nei *tabarins* di Parigi, la differenza è grande. Gli uni sentiranno al primo dolore, rifiorire nell'anima la nostalgia della terra lontana; gli altri hanno disseccato le fonti di ogni nostalgia e ad essi il paese natio e le tombe degli avi e le memorie della giovinezza dicano la parola più dura che conosca il mondo, la parola che non ha ritorno: straniero! (*Approvazioni*).

Al loro posto metteremo le ombre venerate dei nostri morti, e, abbandonate così tutte le cose orribili nei flutti burrascosi della storia, l'Italia incederà austera e solenne per le strade che il destino ha segnato nel mondo per lei. (*Vivissimi e reiterati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sardi.

SARDI. Onorevoli colleghi, io chiedo alla Camera ospitalità per brevi parole, in considerazione della non lieta circostanza di avere di persona constatato in recenti miei viaggi all'estero, quale azione vadano svolgendo alcuni italiani indegni di questo nome a danno del nostro paese. Giusta e necessaria trovo, perciò, questa legge, cui do pieno e incondizionato il mio modesto, ma fervido consenso.

La relazione dell'onorevole Bastianini segnala di questa genia due categorie: gli italiani residenti fuori del regno e coloro che vanno appositamente gironzolando per il mondo con la specifica missione di diffamare il mome della Patria. Ginevra e Parigi,

Londra e New York sono il terreno più risonante di tali gesta. L'intervista, la conferenza, l'articolo di giornale, la conversazione mondana, l'insinuazione spicciola sono l'arma di tali traditori, e la loro campagna, onorevoli colleghi, non è diretta solo contro il regime fascista, sebbene nemmeno ciò debba essere consentito specie oggi che il fascismo si identifica con la nazione e con lo Stato, ma è diretto anche contro le patrie istituzioni e contro l'Italia. (*Approvazioni*).

Si diffama il paese, si trama contro la sicurezza della Nazione, si eccita al delitto contro il Duce, si ingiuria il sovrano, si maledice il tricolore. È tollerabile che tali parricidi siano tutti considerati come cittadini di quella Italia che cercano di distruggere, come vostri concittadini, o fascisti?

Qualcuno mi ricordava le accoglienze che essi fecero alla nostra missione parlamentare al suo arrivo in New York in occasione del congresso interparlamentare. Ebbene se si considera che quella missione era composta di uomini di diversi partiti politici, e che ne facevano parte anche oppositori dell'attuale regime e perfino degli aventiniani, si comprenderà come le manifestazioni ostili cui fummo fatti segno erano intenzionalmenre dirette non alle nostre persone, e nemmeno contro il Fascismo, ma contro l'Italia. (*Approvazioni*).

E infatti, più tardi, quei forsennati, dopo aver assaltato la sede del fascio, si concentrarono dinanzi all'Hôtel Plaza ove sventolava il tricolore dell'Italia in onore nostro e del Regio ambasciatore che vi dimorava, e reclamarono che esso fosse tolto e cercarono di strapparlo. Furono momenti di umiliazione, non solo per noi, ma per il nostro Paese e costarono purtroppo ancora del generoso sangue, perchè infatti due giovani ex combattenti fascisti rimasero malamente feriti dalle revolverate sparate dai comunisti. E la gazzarra si ripetè anche nei giorni successivi, specie nell'anniversario della marcia su Roma, quando questi delinquenti in nome della libertà di riunione davano l'assalto all'Hôtel Pensylvania, dove con oltre mille buoni cittadini eravamo convenuti per celebrare la nostra storica data.

Quelle tristi giornate mi riavvicinarono d'un tratto, in tanta lontananza di spazio, alle terribili situazioni del 1919-20 e il mio cuore ne fu stretto. Sentii, o Duce, quanto vi dobbiamo per averci salvato; ma sentii anche che il duro compito non è ancora esaurito, e che voi avete il dovere, dinanzi alla Patria, che servite, di assolverlo fermamente.

La legge che oggi discutiamo trova consenzienti quanti amano e rispettano la Patria, e in prima linea trova i buoni italiani viventi all'estero, che più da vicino soffrono le conseguenze spirituali e materiali delle malefatte dei rinnegati. Nel Nord-America, anzi, recentemente chiesero anche di più, e cioè votarono un ordine del giorno invocando dal Governo interstatale che vengano senz'altro espulsi dagli Stati Uniti del Nord quegli italiani che disturbano la laboriosa vita del paese che li ospita.

Tali rinnegati infatti non costituiscono che una piccola minoranza dinanzi alla grande schiera di fedeli italiani che continuano, pur in tanta lontananza, ad amare la Patria di origine.

Questi sanno essere fedeli cittadini dello Stato che abitano; nutrono la doverosa riconoscenza per il paese che ha dato loro lavoro e benessere; ne ossequiano con spontaneo scrupolo le tradizioni, e tuttavia rimangono legati, attraverso l'affetto e il risparmio, al campanile che li vide nascere, e coltivano nel proprio cuore la nostalgia e la speranza di un lieto ritorno.

Ebbene, questi italiani non devono essere confusi con gli altri. Essi seguono con amorosa ansia le vicende della Patria lontana, soffrirono delle nostre tristezze, perchè queste ebbero colà un fosco riflesso. Ora sentono l'orgoglio di questa Italia ingigantita dalla guerra, rinnovellata dal fascismo, e sono fieri della loro italianità, e ne danno prova anche in questi giorni rispondendo con slancio all'appello del Duce per la sottoscrizione del dollaro.

Se il Governo fascista li assisterà da vicino nella loro diuturna fatica, essi potranno formare una magnifica unità nazionale e politica che, nell'orbita delle leggi locali, potrà avere un notevole peso nella vita dello stato ove essi risiedono, con utilità della nostra Nazione.

Sarebbe anzi doveroso che fosse messo in maggiore e più esatto rilievo sia presso di noi, sia presso i paesi ove essi risiedono, il valore della loro posizione morale e sociale.

Finora dei nostri emigrati, specialmente quelli del Nord America, non si è messo in evidenza che quel tanto di piccole fortune economiche che hanno potuto formarsi in anni e decenni di duro lavoro e di eroici sacrifizi.

È tempo ormai che si mettano in rilievo da un altro lato, e cioè si faccia conoscere che cosa e quanto i nostri emigrati hanno prodotto nei diversi campi, sociale, banca-

rio, commerciale, operaio, quale contributo cioè di pensiero e di opera gli italiani abbiano portato nella formazione della floridezza e della prosperità dei paesi che essi abitano. (*Approvazioni*).

Faccio anzi formale proposta perchè il Governo fascista disponga tale censimento.

Di questo contributo e di questa rivalutazione doverosa ho sentito parlare più volte e con viva simpatia da molte alte personalità americane. E prendo anzi questa occasione per inviare vivi ringraziamenti alle autorità e personalità americane del Congresso degli Stati Uniti del Nord e del Parlamento Canadese per le sincere cortesie di cui fecero segno la nostra Commissione parlamentare.

E devo ora assolvere l'incarico datomi dalle nostre colonie che visitai in quest'anno 1925. I buoni italiani di Atene e di Costantinopoli, quelli di Parigi e di Bruxelles, quelli degli Stati Uniti del Nord e del Canadà, mi hanno commesso di esprimere la loro immutabile devozione all'Italia, al Re, al fascismo e al Duce.

Lo faccio oggi in questa circostanza in cui intendiamo punire i cattivi italiani, e, interprete della loro fede, formo dei loro cuori una corona che depongo dinanzi all'immagine augusta della Patria. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gray Ezio.

GRAY EZIO. Onorevoli colleghi, cercherò di evitare, come i colleghi che mi hanno preceduto, la tentazione di un discorso, per illustrare pianamente e sobriamente questa legge che ci aduna, e che del resto merita che sia discussa, sopratutto perchè essendo la legge più lontana da quel paternalismo demoliberale che fu la origine prima della parentesi di decadenza della nostra Patria, affronta antiteticamente proprio quello che venne a formarsi come il substrato, l'*humus* liberale democratico anche nella massa degli italiani lontani dalla politica. È una legge dura, difficile, perchè urta contro quello che noi siamo abituati da tanti anni a considerare un sentimento. Ma è una legge necessaria e precisa che risponde alla virtù e ai fatti della nuova Italia.

Essa ha due utilità, l'utilità verso lo Stato, e l'utilità verso il fascismo.

Consentitemi che, per la legge del risalire, io vi parli prima della sua utilità verso il fascismo, non in quanto il fascismo sia partito – definizione ormai superata – ma in quanto il fascismo è nazione, definizione ormai storica.

L'utilità di questa legge è complessa, è legge fascista verso il fascismo.

Se vi fu un bersaglio sul quale i nostri avversarî si ostinavano con un accanimento che proveniva da pura comodità polemica e non da ferma convinzione, fu quello della violenza fascista, violenza che, adoperando un linguaggio di artiglieria, era un falso scopo, perchè miravano ben più in alto e ad uno storico bersaglio, quello dell'Italia nuova che si andava formando.

Onorevoli colleghi, quando 3700 camicie nere cadute per la grandezza della Patria, spiegano dinanzi alla storia quelle che sono le tavole di nobiltà del loro sacrificio più sanguinoso, non vi è che un mezzo solo per rinnovare e provare come non vera quella che è l'offensiva calunniosa delle così dette violenze fasciste. Bisogna, a fianco di queste colonne meravigliose dei nostri caduti in camicia nera, innalzare altrettante colonne dei caduti che possono offrire le altre parti, che non siano, intendiamoci bene, la parte socialista nelle sue varie sottospecie e zone.

Quando, d'altra parte, gli avversari proclamano come un diritto da loro acquisito l'interpretazione del Risorgimento italiano ed indicano noi come i traditori e come gli adulteratori del Risorgimento, e nel tempo stesso, per quella funzione mediana che è caratteristica degli uomini liberali democratici, deplorano, pur qualche volta aiutandole apertamente o celatamente, le aggressioni sovversive allo Stato italiano e alla sua autorità, allora essi devono uscire da questa posizione ambigua e devono dirci quali forze hanno opposto che non fossero le forze delle loro chiacchiere, quale fatica essi hanno speso che non fosse quella di curvare la schiena, quali morti essi possono vantare di avere opposto per la salvezza della Patria. (*Approvazioni*).

Ebbene, ai nostri 3700 morti in camicia nera, essi non possono opporre che uno spettro solo, lo spettro della loro tremenda inesorabile responsabilità morale del passato e della sacrosanta rivoluzione fascista, responsabilità, secondo la quale se i 3700 morti in camicia nera sono nostri, e soltanto nostri sul campo dell'orgoglio e della passione, essi sono però loro, e semplicemente loro per la responsabilità che dal loro sangue ricade su loro. (*Applausi*).

Non dunque passione di violenza nel Fascismo.

Il Fascismo oggi fa appello nel suo cuore alla formula che i popoli forti non si voltano indietro per non dover deplorare tutto il

periodo di falsa colposa indulgenza con la quale si è permesso che la Nazione subisse i venti assalti del sovversivismo contro la nuova Italia radiosa di onestà, di sangue versato e di gloria.

Il Fascismo non si è dunque abbandonato alla voluttà della violenza, soltanto fu preso qualche volta dalle dure necessità dell'azione diretta.

Solo in questo campo, in questo complesso mirabile di fatti, di intelligenza e di acuta genialità devono essere comprese le leggi fascistissime e devono esser esaminate ed approvate per la duplice soluzione che portano ai due grandi problemi del nostro momento fascista, cioè del momento italiano.

Quando noi ci lamentavamo della magistratura italiana, quando noi ci lamentavamo di taluni verdetti che la magistratura italiana rendeva contro il Fascismo, noi, in fondo, onorevoli colleghi, commettevamo una profonda ingiustizia.

La magistratura interpreta, giudica, condanna i fatti o i reati della vita nazionale a seconda delle leggi che lo Stato le pone dinanzi. Oso dire essere vero che, quando nell'animo del magistrato può sorgere il dubbio di commettere un assurdo morale, politico e sociale col verdetto che deve rendere, non può evitare di renderlo secondo la legge che lo Stato gli ha affidato per la esecuzione e per la interpretazione.

E allora ci trovavamo nella condizione che le nostre leggi erano tali che noi portavamo avanti una rivoluzione di fatto, mantenendo intatto tutto quello che era lo stato di vecchio diritto che avevamo lasciato sussistere. Le nostre leggi non comprendevano, e perciò non colpivano, non distinguevano, salvo casi estremi, quella che era la violenza per la Patria da quella che era la violenza contro la Patria; le nostre leggi non comprendevano la enormità morale di un giuramento massonico affiancato o sovrapposto al superiore giuramento reso al Re ed allo Stato; le nostre leggi non comprendevano l'assurdo demagogico di grandi Amministrazioni comunali che operavano spietatamente ed apertamente il sabotaggio e l'opposizione allo Stato, del quale erano, nella gerarchia nazionale, non altro che una gerarchia minore; le nostre leggi non comprendevano infine l'assurdo demagogico di attribuire capacità amministrativa di essere eletti o di essere elettori a quegli uomini che nel loro partito, o per le dottrine, chiamiamole così, dei loro partiti, in seno, o fuori di essi, operavano non per amministrare nel modo migliore o peggiore un comune, ma per servirsi del comune come di un'opera avanzata contro gli ultimi trinceramenti dello Stato nazionale.

Ed allora ecco che lo squadrismo, che si riteneva santamente l'anticipatore chirurgico di quelle che erano le necessità legislative della rivoluzione, ecco che lo squadrismo colpiva il fuoruscito che ritornava dall'estero carico dell'oro straniero, ecco che invadeva le logge massoniche e buttava al rigagnolo i grembiulini e le spade fiammeggianti, ecco che denunziava, e colpiva, e bastonava, per creare uno stato di fatto che servisse a tagliare il nodo gordiano, dal punto di vista morale, di quei funzionari civili e militari dello Stato, dei quali era risaputo che la vita era soggetta al duplice giuramento al Re ed al grande oriente; ecco infine che lo squadrismo invadeva le assemblee comunali e provinciali ed imponeva, illegalmente finora, le dimissioni a quelle Amministrazioni comunali e provinciali che veramente organizzavano un assalto non contro i comuni e le provincie, quanto contro la stessa unità e indipendenza della nostra Patria.

Ora date alla magistratura, come stiamo dando, questo attrezzamento armonioso, e ferreo insieme, di leggi fasciste e fascistissime, e voi risolvete nello stesso tempo due problemi.

La magistratura, avendo dinanzi a sè delle leggi, non solo di intenzione, ma di spirito, ma di lettera, ma di severità, ma di precisione fascista, renderà i verdetti che la rivoluzione fascista ha stabilito di rendere, in nome della grandezza e della unità della Patria, e nello stesso tempo lo squadrismo, che oggi abbiamo inserito e tradotto nella meravigliosa disciplina della milizia, vedrà la sua antica funzione di dinamismo eroico venirgli meno tra le mani, perchè tutto ciò contro cui si levava santamente la sua offensiva vivente, lo vedrà già prima precisato, isolato, colpito e abolito dalle leggi ferree dello Stato.

Ed allora io credo che si avvererà, unico tra tutti i loro sogni, il sogno dei sovversivi, l'abolizione dello squadrismo! Non so però se essi dovranno dichiararsene lieti o se non dovranno invece pensare che era molto più evitabile e molto più comoda l'offensiva episodica del manganello che non l'offensiva e la repressione inevitabile, insindacabile, ed indiscutibile all'estero, della nuova legislazione fascista! (*Bene! Bravo!*)

Utilità, dunque, verso il fascismo; utilità, poi, verso le Stato.

Noi potremmo, o colleghi, accontentare anche gli ammiratori di quella classicità che non ripudiamo, quando essa non sappia di stantìo, e non serva d'impaccio; noi potremmo ricercare nella storia politica più antica i precedenti di questa nostra legge, noi potremmo risalire fino alla legislazione ellenica che, con squisito senso di graduazione dei reati e delle pene, assegnava al traditore della Patria una pena più grave che quella per il parricida, perchè al parricida assegnava la morte, e, come giustamente ricordava l'onorevole Pedrazzi, al traditore della Patria assegnava la pena che ad un animo ben fatto deve riuscire più profonda e più grave, la pena dell'esilio.

Potremmo discendere e ritrovare nella Francia invasa di ieri quello che furono e quello che tentarono, e come furono repressi i moti degli emigrati di Coblenza che portarono le armi, il pensiero, lo spirito e l'autorità aristocratica contro la Patria! E ciò può bastare!

Ma in una cosa noi dobbiamo insistere, onorevoli colleghi, nel persuadere quelli che sono i reliquati sentimentali dello stato d'animo imbelle e paternalistico del demoliberalismo di ieri, che aveva nella tolleranza verso il male, e nella indifferenza verso il bene, quello che era *l'enfant prodige* di questa nobile famiglia decaduta, dobbiamo persuaderli di una cosa: che il vendere allo straniero i piani moderni di un sottomarino nuovo è una forma di tradimento, ma non è il tradimento nella forma unica!

Nel recente discorso di Milano il primo ministro affermava chiaramente che le battaglie non sono che gli episodi più clamorosi delle guerre dei popoli, e che, quando tace la voce del cannone si eleva più potente, anche se più inavvertibile alla grossolanità del giudizio popolare, la tremenda sinfonia delle materie prime, delle colonie, delle navi, dei grani, del carbone, delle banche e del prestigio!

Ora, se questo è vero, come è vero, se cioè alla guerra che aveva per tappe sanguinose o gloriose i nomi santi che è inutile ricordare al vostro cuore memore, e che sono il rosario del nostro eroismo e del nostro martirio in guerra, se questa guerra continua, questa guerra che è la lotta tra le potenze plutocratiche e le potenze proletarie, è la guerra tra le potenze evidentemente produttive e le potenze scarsamente produttive, e perciò, in prevalenza consumatrici; se è vero questo, allora noi vedremo che quando dall'alto e dal basso (e diceva giusto l'amico Sardi: è nell'alto che la saggezza del legislatore deve appuntarsi fino alla scaltrezza, perchè non si ripeta il vieto esempio della rete a maglie larghe dalla quale i pesci grossi possono uscire) quando, dicevo, dall'alto e dal basso avviene l'emigrazione costante, e voi, la vedete, di denaro, di dottrina, di autorità, di parola, di titoli, e tutto questo si proietta all'estero non per aumentare il prestigio della Patria, non per essere la proiezione della potenza o della concordia o della dignità della Patria, ma tutto questo è venduto o regalato allo straniero, regalatoper un rancore o venduto per un denaro. allora voi sentite, quando – soprattutto – questo è fatto da uomini di alto bordo, che organizzano la campagna anti-italiana all'estero, dopo averla organizzata all'interno, a somiglianza – questo sì – delle campagne di altri uomini nel proprio paese (perchè la tregenda matteottiana non è altro che la ripetizione in Italia dell'affare Dreyfus, cioè l'ultimo tentativo della demagogia per riafferrare il potere, per riprendere e intensificare il suo carnevale soprattutto finanziario), quando voi vedete tutto questo armamentario, che è insieme di pace e di guerra e che meglio si attaglia a quella guerra senza sangue, che è la nostra tremenda e rude pace, allora voi sentite che la dignità, la grandezza, la forza di questa legge è immacolata, e che ha un valore molto più alto di quel che non sia la punizione verso i figli reprobi.

Non è misura disciplinare, onorevoli colleghi; è la legge d'imperio. So bene che bisognerebbe discuterla anche in base alla dottrina giuridica; so bene che bisognerebbe forse vedere se, prima della pena della confisca, non ci potrebbe essere un grado minore, la pena del sequestro, e bisognerebbe vedere se e per quanto tempo dovrebbero essere colpiti anche i discendenti per il tradimento del padre, tradimento che forse essi, nel loro rinnovato e vergine cuore, dentro di sè condannano, e si dovrebbe vedere come possano, con quella meravigliosa capacità di adattamento che ha ogni criminalità, collettiva e individuale, come possano questi espulsi, anche economicamente, dalla Patria, rientrarvi domani sotto l'usbergo di acquistate altre nazionalità.

Ma tutto ciò è materia di discussione di chi ne ha la capacità; e non obbedirei alla legge del conoscere se stesso, se io osassi alla mente del presidente e alla mente del suo illustre collaboratore, il Guardasigilli, prospettare questi dubbi e proporre dei problemi.

Noi non dobbiamo, o colleghi, attardarci su quella che può essere la casuistica della legge, che siamo chiamati a esaminare e a votare. Non c'è una legge che possa essere dichiarata perfetta nel suo testo, nei suoi articoli, nelle sue conseguenze. Quando Roma votava la legge Cincia, che vietava il guadagno alla professione dell'avvocatura, Roma credette di votare una legge perfettamente democratica. Viceversa votò una legge perfettamente aristocratica, perchè riservò la professione dell'avvocatura a coloro che potevano farla, essendo già forniti di mezzi di fortuna. Non v'è perfezione raggiungibile nel testo di una legge, ma una legge può essere perfetta nel suo spirito.

Noi tendiamo inesorabilmente, ferreamente e onestamente alle leggi dell'Impero italiano e all'Impero italiano stesso, che sarà, se noi ne avremo creato le condizioni. Votiamo, quindi, questa legge, come un elemento della legislazione dell'Impero italiano! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borin.

BORIN. Il precipitare della discussione in pura cerimonia parlamentare fascista costringe il gruppo comunista a ridurre a breve dichiarazione la trattazione che esso avrebbe voluto fare su ognuno dei disegni di legge fascistissimi oggi all'ordine del giorno.

La legge contro i fuorusciti e quella che porta la figura giuridica del primo ministro alla efficienza di super-cancelliere sacro ed inviolabile, sono il coronamento, non solo tecnico ma sopratutto psicologico e politico della legge sul Podestà, delle leggi sindacali che fra poco approverete, e della soppressione di fatto del Parlamento... (*Interruzioni*) al quale lasciate ancora oggi quel minimo di movimento bastante a che il gesto del suicidio del Parlamento stesso possa coronare lo sfacelo del distrutto castello democratico. (*Interruzioni — Si ride*).

A proposito della legge contro i fuorusciti, noi dobbiamo ricordare quei molti operai socialisti e comunisti che hanno dovuto, debbono o dovranno lasciare l'Italia perchè minacciati... (*Rumori — Interruzioni*) o ridotti alla miseria dalle persecuzioni padronali fasciste.

Essi continuano all'estero quell'attività politico-sindacale... (*Rumori prolungati*) per la quale furono banditi e che è necessità della loro classe in ogni paese.

Voi li dichiarate nemici della patria.

Rilevare il fatto ci dispensa dall'illustrarlo (*Rumori — Interruzioni — Commenti*). Così la vostra legge colpisce coloro che abbiano contatti con assemblee internazionali riflettenti i problemi del lavoro in tutte le sue connessioni politiche. (*Rumori*). Ora, se l'esercitare una simile attività all'estero è delitto, saranno di conseguenza trattati come delinquenti tutti coloro che anche in patria si occuperanno degli interessi operai con vedute non fasciste. (*Vivi rumori — Interruzioni*).

È significante il fatto che – a prescindere da pochi uomini emigrati o destinati a dover emigrare come esponenti personali o di piccoli gruppi, e contro i quali dovrete cercare una qualsiasi motivazione di vecchio tipo politico o poliziesco per colpirli – l'articolo in questione colpisce masse operaie emigrate a causa della esasperata lotta di classe (*Rumori prolungati*) e di partigiani militanti del partito degli operai e contadini, vale a dire del partito comunista, il solo che faccia parte di una vera internazionale organizzata. (*Vivi rumori*).

Questa legge, come le altre accennate, mira a sempre meglio attrezzare quella lotta di classe che voi negate recisamente... (*Vivaci interruzioni*), seguendo in ciò la piatta usanza delle democrazie borghesi, della cui mentalità siete profondamente infetti (*Rumori*), mentre nella stessa lotta di classe siete costretti ad accanirvi più a fondo.

Noi vediamo svolgersi il corso logico di ciò che voi state facendo (*Interruzioni*) con tanto furore dinamico. Voi congegnate una rigidissima dittatura che possa porvi in grado di esplicare tutto il vostro programma (*Interruzioni vivissime*) senza alcuno impaccio.

Voi sembrate misticamente convinti della bontà del regime che abolisce ogni potere rappresentativo della massa, come troppo chiaramente e con parole non mistiche ha detto ieri un vostro duce, l'onorevole Federzoni. (*Interruzioni*).

Voi presentite sicurezza di dominio nel regime dei Podestà e dei prefetti ed in tutto un organismo che si presenta alla vostra mente come emanazione della perfezione centrale.

Orbene questa divinità organica centrale, munita di così rispondenti apparecchi liberi da ogni impaccio di consiglio o di controllo dal basso, vi piace perchè giova alla borghesia, perchè credete le renda facile il disbrigo della sua oppressione economica.

Ma noi pensiamo che tanta perfezione formale di dittatura porrà a nudo la natura del regime. (*Interruzioni — Rumori*).

Quando saranno fatte ancor più gravi le condizioni del lavoro, il tasso delle paghe, il caro della vita, la pressione fiscale sui contadini poveri, la spogliazione dei piccoli ceti nell'ingranaggio affaristico, ecc., non sarà più possibile darne la colpa ai Consigli od alle Giunte provinciali od ai Parlamenti.

La massa si sentirà allora orientata contro il Podestà, contro il prefetto (*Interruzioni*) e su, su, contro il centro, cioè contro la sostanza.

A partire dal più lontano villaggio, tutti gli organi della vostra dittatura diverranno loro e vostro malgrado, i più efficaci strumenti di propaganda soviettistica (*Rumori prolungati*).

Apparirà allora evidente che non in sè stessa la dittatura è riprovevole, ma la vostra dittatura, per il suo senso, per la sua mira, per il suo contenuto di classe. Forse allora i paurosi rammolliti che hanno cianciato contro la dittatura proletaria, senza vedere come si stringessero sempre più implacabili i nodi della dittatura borghese, avranno essi imparato qualche cosa?

Noi possiamo intanto asserire che, fino da oggi ed ogni giorno più, la massa guarda.. (*Rumori — Interruzioni*).

STARACE. Ma lei chi rappresenta?

BORIN. ...il comunismo !... (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri inscritti per parlare. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BASTIANINI, *relatore*. Poco ho da aggiungere alla relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

La Camera si è dichiarata unanime nel considerare tutta la opportunità, la necessità e l'urgenza del disegno di legge attualmente in discussione.

La Commissione ha creduto di aggiungere talune altre pene a quella che il disegno di legge presentato dal Governo comminava a coloro che si macchiano di quella forma di reato di tradimento.

Una che certamente tutti gli onorevoli colleghi hanno compreso immediatamente, è quella che deriva dalla perdita della cittadinanza e cioè anche la perdita dei titoli degli assegni e delle dignità che prima spettavano a colui che era cittadino italiano. Con questo la Commissione ha inteso di colpire coloro che sono certamente più colpevoli e più condannabili della per fortuna non molto numerosa ma rabbiosa schiera dei detrattori del nome italiano.

Io intendo fare una raccomandazione particolare all'onorevole ministro guardasigilli. Allorquando il disegno di legge sarà entrato a far parte della raccolta delle leggi dello Stato, sia raccomandata particolarmente la seconda categoria accennata dalla relazione della commissione eletta dal Parlamento, la categoria di coloro che non hanno eletto domicilio all'estero, ma che frequentemente si recano all'estero per fare opera di propaganda orale, profittando delle alte cariche accaparrate nel passato, dei titoli più o meno bene acquistati, delle onorificenze più o meno onestamente guadagnate, e usufruendo in tal modo di una certa lustra che dà un maggior decoro alle loro parole.

Mi permetto di presentare alla Camera che alcuni giorni fa vibrò qui con tutto il suo entusiasmo e tutta la sua fede per lo scampato pericolo del nostro Duce, poche righe che io ho avuto occassione di leggere in un giornale che a Lugano dirige un ex-membro di questa Camera: l'onorevole Tonelli, il quale scrive queste parole nel suo giornale « La libera Stampa »: « Niente da stupire che fra tanti italiani spinti alla disperazione sorgano e sorgeranno i Zaniboni ».

E voglio, sempre a proposito della categoria seconda, che ho testè nominato, segnalare all'onorevole ministro Guardasigilli un articolo pubblicato sul giornale inglese *Manchester Guardian*, di un certo signore, ben noto in quest'ultimi tempi, onorato dalla diffamazione antifascista all'estero: Angelo Crespi, il quale, sempre riferendosi al complotto contro la persona del nostro Duce, scrive « Bisogna notare che le persone arrestate non sono anarchici, nè comunisti, ma generali distintisi in guerra, uomini che hanno tre o quattro medaglie d'argento al valore, e uomini proposti per la medaglia d'oro. Per contro si vede che molti della migliore classe sociale italiana che si erano voltati da Mazzini a Dumini, ritornano a Mazzini ed ai suoi ideali, e si prova che una non dubbia corrente antimonarchica si fa strada fra popolari e socialisti, moderati e liberali. Non è da meravigliarsi quindi se vi sieno stati complotti, ma piuttosto che abbiano tanto tardato a svilupparsi ».

E c'è anche in un altro numero dello stesso giornale citato, il *Manchester Guardian* che cerca di distinguersi in questa campagna anti-fascista ed anti-italiana, un articolo del notissimo professore Salvemini (*Rumori*), già scritto nella *Rivista delle riviste*, e riprodotta dal *Manchester Guardian*, nel quale sono narrati i fatti di Firenze,

come fa comodo al professore Salvemini, ripetendo cose già dette e ridette dagli oppositori sistematici del fascismo.

CROLLALANZA. Aveva già perduto la cittadinanza, Salvemini!

BASTIANINI, *relatore*. Io lo ricordo al Governo; e ora che la legge contro coloro che si macchiano di tali reati fuori le frontiere, può considerarsi approvata dalla Camera, io domando al Governo di voler agire con la maggiore possibile severità contro coloro che sono gli incoraggiatori e gli ispiratori di questa campagna dei fuorusciti italiani.

Io domando di agire contro coloro che, assenti da quest'Aula perchè già condannati dalla opinione pubblica, per la loro azione passata e presente, per il loro modo di agire e di pensare, per il loro modo di considerare l'attuale periodo di rinascita italiana, contro coloro, dico, che, assenti da quest'Aula, vanno a portare fuori delle frontiere, tutto quello che è il loro sentimento di odio e di livore per le perdute posizioni e che esprimono il loro proposito e le loro speranze di rinascita.

Essi sono i diretti responsabili dell'attacco che pochi incoscienti compirono non tanto a danno del fascismo, quanto ai danni dell'Italia!

E se costoro oggi, mentre si approva questa legge che colpisce i figli degeneri dell'Italia, non hanno sentito il dovere di far sapere che nulla in comune c'è tra la loro azione e quella di chi in nome di ideologie internazionaliste, tenta di danneggiare il Paese, dimostrano con ciò di essere pienamente d'accordo con loro e quindi di dovere essere con loro considerati responsabili.

Si diceva da taluno che la confisca dei beni era un provvedimento troppo draconiano e che sarebbe bastata la perdita della cittadinanza.

A dimostrare a che punto è giunto in taluni l'accecamento dovuto all'odio di parte, e a dimostrare come il provvedimento della perdita della cittadinanza, isolato, avrebbe potuto sembrare poca cosa, leggo un brano di una lettera che da Chicago un italiano di quelli testè denunziati ha scritto a un amico: « Mi dici della chiamata del 1903; ma a me non importa niente perchè l'Italia è finita. La mia nazione sarà l'America. Quando ho preso la carta di cittadino, mi hanno fatto giurare di rinnegare il Re d'Italia, cosa che ho fatto con molto piacere. »

Tutto ciò significa che effettivamente la legge contro coloro che si sono resi indegni di continuare ad essere cittadini italiani, era una necessità per l'Italia e per loro, perciò io non ho che da raccomandare agli onorevoli colleghi la sua approvazione.

Io sono certo, come ognuno di voi è convinto, che votando questa legge si rende un servizio al Paese, al Paese che lavora e che, tutto compreso dello spirito nuovo, attende, con fervore e con amore, alla sua grande rinascita. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli colleghi, un mio discorso in questo momento è superfluo perchè unanime è il sentimento della Camera e unanime il consenso sul disegno di legge. Io considero questo disegno come già approvato e pertanto non ne farò la difesa. Mi limiterò ad alcuni cenni illustrativi, affinchè gli intendimenti che mossero il Governo a proporlo e la Camera ad approvarlo, appaiano chiari il giorno in cui occorrerà applicare le nuove norme. L'occasione che ha determinato questa proposta è la rinnovata campagna degli italiani rinnegati non contro il fascismo o contro il Governo soltanto, ma contro l'Italia. Basta scorrere alcuni dei giornaletti, che in varie capitali ed altre città dell'estero si pubblicano in lingua italiana per vergogna nostra, per rabbrividire all'idea che vi siano italiani capaci di pensare e di scrivere quello che costoro pensano e scrivono.

Il fenomeno non è nuovo perchè nella storia recente dell'Italia, dopo il conseguimento dell'Unità, più o meno abbiamo avuto sempre fenomeni di questo genere, e in alcuni periodi con maggiore gravità e con maggior danno anche perchè più debole era la struttura nostra politica e nazionale, e pertanto con maggior successo si avventavano contro l'Italia, che moveva i primi passi nella storia, gli assalti degli italiani rinnegati, sobillati dallo straniero.

Basti ricordare, non appena costituito il Regno d'Italia, tutto quell'episodio di orrore e di tradimento che si chiamò il brigantaggio. Il brigantaggio fu organizzato fuori dei confini del Regno, da pessimi italiani, principi spodestati e loro adepti, i quali non temettero di armare la mano dei loro fratelli contro la Patria.

E un altro episodio grave di questa lotta che all'estero si combatteva per mezzo degli italiani contro l'Italia, avemmo nel periodo del Governo di Francesco Crispi, contro il quale dall'estero si organizzò la lotta dal giorno del suo avvento al potere fino a quello

della sua caduta, auspicata, preparata ed applaudita da tutti coloro che vedevano con preoccupazione sorgere, con Crispi, un'Italia forte e bene ordinata.

E un ultimo episodio non bisogna dimenticare perchè è vicinissimo a noi, e ci deve essere di ammonimento solenne per l'avvenire. Alludo a tutto ciò che accadde dopo la vittoria, quando agli stranieri parve necessario togliere all'Italia il frutto di Vittorio Veneto. Fu anche allora che dall'estero si organizzò contro l'Italia la lotta per la svalutazione della vittoria e per la rinunzia ai diritti conquistati col sangue dai soldati del Carso, delle Alpi e del Piave. (*Applausi*). Anche allora furono pessimi italiani gli strumenti di quella campagna straniera. Pertanto ciò che accade oggi non ci stupisce.

Dico non stupisce noi che abbiamo vissuto la storia di questi ultimi 30 anni, ma ciò che accade è divenuto più sensibile alla accresciuta e più viva sensibilità nazionale del popolo italiano. Ciò che sembrava naturale, se pur triste, una volta, sembra intollerabile oggi agli italiani del 1925, che sono gl'italiani di Vittorio Veneto e del fascismo. Ecco perchè noi sentiamo come una necessità urgente il provvedere; ecco la ragione di questo disegno di legge. Il quale non ha, onorevoli colleghi, alcun carattere antiproletario. Dobbiamo fortemente affermarlo, perchè coloro i quali all'estero diffamano il loro paese, o congiurano contro il loro paese, oppure organizzano contro il proprio paese la guerra civile, non sono proletari: sono gente perduta, detriti e naufraghi della borghesia italiana; pseudo intellettuali e avventurieri di ogni risma. Contro costoro o solo contro costoro la legge è diretta, non contro operai traviati o illusi, nei confronti dei quali la legge sarebbe tra l'altro impotente,

Ecco dunque quale è lo spirito della legge: colpire gli italiani che intrigano ai danni del loro Paese, e colpirli in una forma che si ricollega perfettamente con la legislazione vigente. Perchè, se pur grave può apparire il complesso dei provvedimenti che noi sottoponiamo alla vostra approvazione, in realtà essi si ricollegano col diritto costituito.

Nella legge sulla cittadinanza, del 13 giugno 1912, n. 555, è infatti, un articolo 8, dove si dice esplicitamente che il cittadino il quale assume servizio presso uno Stato estero e, richiamato dal Governo italiano, persiste in questo servizio, perde la cittadinanza. Siamo dunque proprio nel caso di una vera pena che si infligge in via amministrativa e tende a reprimere la disobbedienza del cittadino italiano all'estero. E non è inutile aggiungere che la legge del 1912 non organizza nessun sistema di garanzia per la pronuncia di questa decadenza: questa avviene *ipso jure*, mentre nel nostro disegno di legge è istituita una Commissione composta in prevalenza di magistrati dell'ordine giudiziario o amministrativo, che potrà vagliare tutti gli elementi raccolti a carico di questi cittadini nemici del loro paese, ed emetterà *ex informata conscientia* il suo parere.

La struttura del disegno di legge quindi è molto semplice. Esso colpisce i cittadini italiani i quali all'estero compiono opera dannosa agli interessi della Patria. Ben a ragione pertanto la vostra Commissione notava, e assolutamente il relatore ha ribadito nella sua relazione orale questo punto, che non sono soltanto colpiti gli emigranti in senso stretto, coloro cioè i quali hanno portato la loro dimora all'estero, ma anche coloro i quali dal Regno operano all'estero, anche senza esservisi materialmente trasferiti. Ed in questo io sono più radicale della Commissione. Non ritengo infatti necessario che si vada all'estero di persona ad intrigare, a congiurare, a far propaganda antipatriottica; si può far ciò benissimo restando in Italia, perchè i mezzi di comunicazione coll'estero sono molti ed è assai facile, troppo facile servirsene.

Dunque le ipotesi alle quali la legge provvede, lo dico perchè resti fermo negli atti parlamentari, sono due: l'ipotesi dell'italiano che si rechi all'estero e all'estero intrighi per danneggiare il proprio Paese; l'ipotesi dell'italiano che resta in Italia, ma, stando in Italia, opera all'estero contro la propria Patria.

Il disegno di legge nel primo suo comma configura le varie forme di attività che la legge riprova, reprime e punisce. Queste varie forme sono state delineate con la formula per cui viene colpito « il cittadino il quale commette all'estero un fatto da cui possa derivare turbamento all'ordine pubblico del Regno, o danno agli interessi italiani, o diminuzione al buon nome o al prestigio dell'Italia, anche se il fatto non costituisce reato ».

L'azione e la propaganda infatti possono avere per oggetto la creazione di uno stato di disordine e di rivolta in Italia. Anche se l'intento non sia conseguito, è sufficiente che si sia svolta comunque un'azione diretta a questo scopo.

Anzi io stesso su questo punto proporrò un piccolo emendamento diretto a chiarire sempre più il concetto: che anche gli atti preparatori cadono sotto le sanzioni di questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

E poichè tali atti possono essere diretti sia contro gli interessi politici, sia contro gli interessi economici del paese, la legge adopera una formula generica che comprende tutti i casi. Vi rientra così tanto il caso che si è verificato dopo la guerra, di una campagna scatenata per togliere all'Italia i frutti della vittoria, quanto il caso di una campagna organizzata da italiani all'estero contro il credito dell'Italia.

Infine il disegno di legge contempla gli atti di coloro che all'estero ordiscono trame contro il buon nome e il prestigio dell'Italia. In tal modo sarà colpita tutta quella infame propaganda fatta all'estero da pessimi italiani, i quali tendono a rappresentare l'Italia come un paese in condizioni di oppressione, di disordine e di anarchia. Quanto ciò sia vero, ogni straniero che viene in Italia può constatarlo.

La Commissione ha proposto alcune modifiche all'articolo 1 del disegno di legge. Dichiaro subito che accetto questi emendamenti.

Sono emendamenti che hanno lo scopo di graduare le sanzioni e di sottrarre i congiunti incolpevoli del cattivo cittadino alle conseguenze delle male azioni di questi.

Il disegno di legge del Governo stabiliva che oltre la perdita della cittadinanza si potesse nei casi più gravi e su parere conforme della Commissione, pronunciare la confisca dei beni.

Ora la Commissione propone che si possa invece della confisca pronunziare il sequestro, il quale sarà necessariamente temporaneo, e potrà sboccare in confisca o nella restituzione dei beni.

Il sequestro consente inoltre che si possa attribuire una parte delle rendite al sostentamento della famiglia, la quale non è giusto che soffra per colpe non sue.

La Commissione propone altresì che alla perdita della cittadinanza sia unita *ipso jure* la perdita dei titoli, degli assegni e delle dignità spettanti agli ex-cittadini. Disposizione opportunissima, perchè bisogna distinguere: per quello che riguarda le cariche pubbliche, la perdita della cittadinanza dà luogo di diritto alla decadenza da essa, perchè la cittadinanza è requisito necessario per esercitare pubbliche funzioni di qualunque specie.

Vi sono invece titoli e diritti che possono essere attribuiti anche a stranieri, ed allora è evidente che potrebbe nascere il dubbio che i cittadini privati della cittadinanza possano conservare le onorificenze, le pensioni, gli assegni e le indennità compatibili con la qualità di straniero; ma ciò non può e non deve essere.

È bene pertanto togliere ogni dubbio in proposito: il cittadino postosi volontariamente fuori della compagine della nazione, perde ogni titolo, ogni diritto, che gli possa derivare dalla nazione. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, questa legge non è legge di persecuzione, è legge di difesa, e come tale bisogna considerarla, legge di difesa resa necessaria dal comportamento indegno di alcuni malvagi cittadini. Essa significa che la nazione distingue tra gli innumerevoli italiani che all'estero tengono alto il nome del loro Paese, e sono la immensa maggioranza, e la piccola minoranza di politicanti inaciditi, di pseudo intellettuali, di avventurieri che fuori dell'Italia tramano contro l'Italia. Costoro non sono italiani, come non lo sono più nell'animo, così non lo debbono essere più nelle leggi. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Volpe ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

VOLPE. La discussione di questa legge, nella quale io consento, mi dà l'occasione e quasi l'obbligo, di una brevissima dichiarazione, che riguarda del resto solo indirettamente la legge stessa, ma non è estranea al contenuto della legge.

Pochi giorni fa un giornale italiano, e precisamente il « Popolo d'Italia » di Milano, riportava tradotta da un giornale inglese una lettera del professore Gaetano Salvemini, ex deputato di Firenze, al Rettore delle Università di Firenze stessa.

La lettera diceva così: « La dittatura fascista ha ora completamente soppresso nel nostro Paese quelle condizioni di libertà, in assenza delle quali l'insegnamento universitario della storia, come l'intendo io, perde ogni dignità, dato che esso cessa di essere strumento di libera civile educazione, e deve essere degradato a servile adulazione del partito dominante ».

Il professor Salvemini non è, bisogna riconoscerlo, il primo venuto. (*Commenti*). Riconosco, almeno io, personalmente alcune sue benemerenze nella prima parte della sua esistenza di studioso. Riconosco anche, e bisogna riconoscere, che fuori d'Italia non è

ignoto, per ragioni che in parte, e precisamente per quella sua prima parte, gli fanno onore, e in parte maggiore non gli fanno onore.

Una voce. Non facciamogli la *réclame;* non ne vale la pena!

VOLPE. Ma appunto per questo, perchè non è ignoto fuori d'Italia, io credo doveroso che una voce di persona che, come lui, vive la vita delle Università italiane, si innalzi qui nel Parlamento a dire che non è vero quello che è affermato nella lettera del professor Salvemini. Nelle Università italiane è ancora oggi lecito di professare liberamente quella e qualsiasi altra disciplina, anche la storia; lo riconoscono del resto anche quelli dell'altra parte che non sieno acciecati dalla passione.

Solo è necessario questa e qualsiasi altra disciplina non mescolarla malamente con la politica.

Sappiamo che la storia è anche politica, nel senso che i fatti anche lontanissimi è difficile valutarli senza un criterio politico direttivo, ma esiste un limite che divide la politica, in quanto storia, dalla politica in quanto polemica, dalla politica avvelenata, dallo spirito fazioso!

Questo limite il professor Salvemini non lo ha sentito!

È necessario che i maestri questo limite lo sentano, tanto per necessità, per esigenza immanente dello Stato e della vita civile, quanto per il rispetto dovuto agli alunni e alla scuola, alla scienza e alla stessa politica. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soleri.

SOLERI. Farò una breve dichiarazione di voto che io confido vorrete ascoltare con sopportazione anche perchè essa non prescinde dalla comprensione delle ragioni che hanno ispirato questo disegno di legge.

Io penso che ogni cittadino nel quale lo spirito di parte non abbia soffocato il sentimento di Patria, debba, essendo all'estero, anzitutto, ed è il meno, contenere le sue manifestazioni politiche nella più composta misura; ma credo anche che alcune cose che egli non approvi in Patria, debba difendere di fronte ai censori stranieri! (*Bene! — Bravo!*).

Come i membri di una famiglia, anche se discordi fra di loro, sono compatti e concordi di fronte agli estranei, così io credo che debbano essere i cittadini d'un paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, io vado qualche volta all'estero; ebbene, io vi dirò che all'estero io divento un poco ministeriale! (*Approvazioni — Commenti*).

Una voce. Cerchi di esserlo anche all'interno!

FARINACCI. Allora io divento antiministeriale!

SOLERI. Onorevoli colleghi; io penso che l'opera antinazionale che all'estero possa essere svolta da cittadini, o sediziosi o anche solo inconsiderati, non possa però fare una seria presa su quegli ambienti seri, nè arrecare alcun danno al nostro paese, e lo dimostra il successo della missione del ministro Volpi a Washington.

Il giudizio sulle cose nostre, all'estero, credetelo, è fondato su elementi più consistenti e meno faziosi.

Ma io credo pure che se voi a cittadini italiani, i quali abbiano commesso fatti che non costituiscono reato – così dice il disegno di legge – avrete inflitto il bando o la confisca dei beni, voi conferite a loro quella simpatia che sempre segue i perseguitati e darete ad essi un'aureola di esiliati e di proscritti.

LUPI. Ma lo scopo è di difendere la nazione!

SOLERI. Io, onorevoli colleghi, posso giungere ad ammettere che per i fatti costituenti reato secondo le leggi penali vigenti – e tali sono quelli stati qui denunciati: dai plausi, ad esempio, all'esecrabile attentato al presidente del Consiglio, alle organizzazioni di rivolte o spedizioni dall'estero in Italia – e che non sono oggi perseguibili efficacemente, perchè chi li commette dimora all'estero, possono anche introdursi nella nostra legislazione nuove sanzioni penali, e questo appunto perchè tali fatti sono reati.

Comprendo anche, ponendomi per un momento dal vostro punto di vista, che per altri fatti che non sono reato, voi pensiate a provvedimenti di rappresaglia politica, in materia di cittadinanza.

Ma non posso, invece, accettare che si comminino sanzioni penali per fatti non costituenti reato e che, appunto per ciò, non trovano nella legge penale nè la loro definizione, nè la loro delimitazione. (*Commenti*).

Ritengo ancora, onorevoli colleghi, che la pena della confisca dei beni, che non è personale, ma che colpisce anche i figli innocenti, non possa trovare posto nella nostra legislazione e tanto meno ammetto, onorevoli colleghi, che la si possa infliggere in base a una procedura, che non è giudiziaria,

che è semplicemente amministrativa, e di fronte alla quale non vi è la possibilità, che è sacra, della difesa e del contradditorio.

La relazione fa appello a precedenti storici. Ma è appunto per questi precedenti storici, che richiamano eccessi di rivoluzioni o di dispotismi o che rievocano lontani echi medioevali, che noi liberali dissentiamo da questo disegno di legge.

Anche le misure di difesa per noi debbono trovare la loro base e il loro limite nella giustizia, che è il solo fondamento delle leggi, tanto più in un paese che ha così sicure e insigni tradizioni giuridiche. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una dichiarazione anche l'onorevole Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. A nome della Università di Firenze, mi sento in dovere di replicare a quanto ha espresso l'onorevole Volpe, per dichiarare che tutto il Corpo accademico fiorentino, in una solenne e unanime protesta, ha manifestato il suo dissenso pieno e assoluto dalla lettera pubblicata falsamente, con piena coscienza di dire il falso, dal professore Salvemini. (*Applausi*).

Le calunniose affermazioni di Gaetano Salvemini, pubblicate da lui sui giornali stranieri, vennero deplorate dal Senato accademico dell'Università di Firenze, con un ordine del giorno riprodotto sul *Popolo d'Italia* di ieri, a smentita del diffamatore dell'Italia rinnovata. (*Applausi vivissimi*).

Come combattente e come fascista, come uomo che ha conosciuto della guerra tutti i patimenti e tutti i sacrifici, come uomo che pure ha presenziato, in un certo periodo della storia d'Italia, le trattative della pace a Parigi, dichiaro pure, ed è bene che i combattenti lo sappiano, che, se l'Italia non ha avuto il frutto dei suoi sacrifici, se l'Italia non ha avuto il premio delle sue vittorie, se ha dovuto rinunciare perfino alla Dalmazia compresa nel patto di Londra, la colpa non è tanto della incapacità degli uomini, che hanno sostenuto le ragioni d'Italia, ma è piuttosto dovuto al disfattismo interno e alla propaganda di rinunzia, compiuta da questi malefici nei riguardi d'Italia. Perchè non è un mistero per nessuno che tre quarti del *dossier* jugoslavo contro di noi e contro i nostri diritti territoriali era costituito dagli articoli di Salvemini... (*Applausi vivissimi*), dagli articoli del *Corriere della Sera* e dalle interviste dei nostri uomini politici, appartenenti alla più avvilente rinuncia...

Una voce. E da un discorso di Salvemini!

MARTELLI. Quindi, come fascista e come combattente, io dichiaro anche a nome di Firenze, che è lietissima di non avere più tra i piedi Gaetano Salvemini (*Applausi*), che nessuna pena è adeguata a chi rese vano il sacrificio di tutti i nostri combattenti lasciati sul campo! (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, passiamo all'esame dell'articolo unico. Onorevole ministro, accetta che la discussione si faccia sul testo della Commissione?

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Accetto.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico:

« Oltre che nei casi indicati nell'articolo 4 della legge 13 giugno 1912, n. 555, la cittadinanza si perde dal cittadino che commette o concorra a commettere all'estero un fatto, da cui possa derivare turbamento dell'ordine pubblico nel Regno, o danno agli interessi italiani, o diminuzione del buon nome o del prestigio dell'Italia, anche se il fatto non costituisca reato.

« La perdita della cittadinanza è pronunziata con Decreto Reale, su proposta del ministro dell'interno, di concerto col ministro degli affari esteri, sentito il parere di una Commissione composta di un consigliere di Stato, presidente, del direttore generale della pubblica sicurezza, di un direttore generale del Ministero degli esteri designato dal ministro degli affari esteri, e di due magistrati d'appello designati dal ministro della giustizia.

« Alla perdita della cittadinanza può essere aggiunto su conforme parere della Commissione di cui sopra, il sequestro o nei casi più gravi la confisca dei beni.

« Nel decreto che pronunzia il sequestro è stabilita la durata di esso e la destinazione delle rendite dei beni.

« Sull'efficacia del provvedimento di sequestro o di confisca non ha alcun effetto la cittadinanza straniera posteriormente acquisita dal proprietario dei beni.

« La perdita della cittadinanza importa perdita dei titoli, assegni e dignità spettanti all'ex-cittadino ».

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mentre accetto il testo della Commissione, proporrei alla Camera due

altri emendamenti. Uno al primo comma, dove si dice: « La cittadinanza si perde dal cittadino che commette o concorra a commettere all'estero un fatto da cui possa derivare turbamento dell'ordine pubblico nel Regno », direi invece: « diretto a turbare l'ordine pubblico nel Regno o da cui possa derivare », ecc.

Questo per stabilire che anche gli atti preparatorî cadono sotto la sanzione della legge.

Propongo inoltre, per venire incontro ad un desiderio dell'onorevole Soleri e per mostrare che il Governo non è mosso da alcun desiderio di colpire gli innocenti, la aggiunta di un ultimo comma all'articolo unico, così concepito: « La perdita della citadinanza, pronunziata a termini di questa legge non influisce sullo stato di cittadinanza del coniuge o dei figli dell'ex-cittadino ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro propone all'articolo unico, nel testo della Commissione, i seguenti emendamenti: nel primo comma alle parole « da cui possa derivare turbamento dell'ordine pubblico nel Regno, o » sostituire « diretto a turbare l'ordine pubblico nel Regno o da cui possa derivare ». Propone anche aggiungere infine il seguente comma: « La perdita della cittadinanza, pronunziata a termini di questa legge, non influisce sullo stato di cittadinanza del coniuge o dei figli dell'ex-cittadino ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questi emendamenti all'articolo unico del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli De' Stefani, Sandrini, Mazzucco, Messedaglia e Giuliano a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DE' STEFANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Istituzione dei Consigli provinciali della economia.

SANDRINI. Mi onoro di presentare la relazione sulla proposta di legge:

Istituzione di una Cassa di previdenza per gli avvocati e procuratori. (553)

MAZZUCCO. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1925, n. 1342, relativo alla dichiarazione di solennità civile del giorno 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America. (612)

MESSEDAGLIA. Mi onoro di presentare la relazione sui disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1924, n. 1435, concernente modificazione nella composizione del Consiglio di amministrazione del Ministero delle colonie. (*Approvato dal Senato*); (466)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1924, n. 1918, che approva il contratto stipulato in forma pubblica amministrativa presso la Regia intendenza di finanza di Verona il 29 settembre 1924, portante vendita di due appezzamenti di terreno demaniale in quella città alla Società cooperativa edilizia ufficiali del Regio esercito « Secure » di Verona. (448)

GIULIANO. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1884, che dichiara monumento nazionale la casa dove visse e morì Alfredo Oriani. (434)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate, distribuite ed inscritte nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 novembre 1925, n. 1964 e 19 novembre 1925, n. 1977, riguardanti: *a*) autorizzazione per l'emissione di un prestito di 100 milioni di dollari negli Stati Uniti d'America; *b*) provvedimenti speciali per la convenzione stipulata tra il ministro per le finanze e la Banca J. P. Morgan e C. di New York.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 novembre 1925, n. 1964 e 19 novembre 1925, n. 1977, riguardanti: *a*) autorizzazione per l'emissione di un prestito di 100 milioni di dollari negli Stati Uniti d'America; *b*) provvedimenti speciali per la convenzione stipulata tra il ministro per le finanze e la Banca J. P. Morgan e C., di New York. (*Urgenza*).

Si dia lettura del disegno di legge.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 662-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

OLIVETTI, *relatore*. Brevissime parole. Io credo che non possa passare innanzi alla Camera questo disegno di legge, senza che

sia rilevato qui come esso segni una nuova tappa nel glorioso e faticoso ascensionale cammino dell'Italia verso il suo risanamento finanziario ed economico.

Il primo passo fu fatto quando, nell'ordine e nella legalità, le forze produttrici del Paese hanno potuto mettere in valore tutta la loro energia e tutta la loro forza.

Il secondo passo fu costituito dal raggiungimento del pareggio nel nostro bilancio; il terzo passo, che è la conseguenza e nello stesso tempo la condizione e presupposto della permanenza degli altri due, è costituito dal regolamento dei debiti interalleati e dal provvedimento che oggi è in discussione e che dà a noi oggi la possibilità di guardare con più sicuro sguardo verso l'affermazione del valore della nostra lira.

Ed è per questo che io ritengo oggi necessario che la Camera italiana constati che una nuova pietra miliare è stata posta dalla sua ricostruzione finanziaria; che dica una parola di plauso e di ringraziamento a coloro che a nome dell'Italia hanno difeso i nostri interessi verso gli Stati Uniti d'America, attraverso a quella convenzione che sarà certamente unanimemente applaudita dal Parlamento italiano, quando sarà in discussione qui, e che mandi anche il suo plauso al Governo che con la sua forza con la sua energia e il suo prestigio ha permesso di ottenere dagli alleati, troppo dimentichi dei sacrifici fatti in comune, un accomodamento che conviene tanto alla capacità di pagamento dell'Italia, quanto alla necessità di tutelare il contribuente americano. Questo era necessario e doveroso dire oggi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi nessun iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« I Regi decreti 18 novembre 1925, n. 1964 e 19 novembre 1925, n. 1977, relativi alla autorizzazione per l'emissione di un prestito di cento milioni di dollari negli Stati Uniti d'America e per i provvedimenti speciali per la convenzione stipulata tra il ministro delle finanze e la Banca J. P. Morgan e C. di New York sono convertiti in legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 1° giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 578-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 1° giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 621-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il potere esecutivo è esercitato dal Re per mezzo del suo Governo. Il Governo del Re è costituito dal primo ministro segretario di Stato e dai ministri segretari di Stato.

« Il primo ministro è Capo del Governo ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« Il Capo del Governo primo ministro segretario di Stato è nominato e revocato dal Re ed è responsabile verso il Re dell'indirizzo generale politico del Governo.

« Il decreto di nomina del Capo del Governo primo ministro è controfirmato da lui, quello di revoca dal suo successore.

« I ministri segretari di Stato sono nominati e revocati dal Re su proposta del Capo del Governo primo ministro. Essi sono responsabili verso il Re e verso il Capo del Governo di tutti gli atti e provvedimenti dei loro Ministeri.

« I sottosegretari di Stato sono nominati e revocati dal Re, su proposta del Capo del Governo di concerto col ministro competente ».

(*È approvato*).

Art. 3.

« Il Capo del Governo primo ministro dirige e coordina l'opera dei ministri, decide sulle divergenze che possono sorgere tra di essi, convoca il Consiglio dei ministri e lo presiede ».

(*È approvato*).

Art. 4.

« Il numero, la costituzione e le attribuzioni dei Ministeri sono stabilite per decreto Reale, su proposta del Capo del Governo.

« Con Regio decreto può essere affidata al Capo del Governo la direzione di uno o più Ministeri. In tal caso pure con Regio decreto può essere delegata al sottosegretario di Stato parte delle attribuzioni del ministro ».

ROCCO, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Propongo di sostituire nel comma secondo alle parole: « In tal caso pure con Regio decreto può essere delegata al sottosegretario di Stato parte delle attribuzioni del ministro » le parole: « In tal caso con suo decreto il Capo del Governo può delegare al sottosegretario di Stato parte delle attribuzioni del ministro ».

PRESIDENTE. La Commissione accetta questo emendamento?

GIULIANO, *relatore*. Lo accetta.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento proposto dall'onorevole ministro.

(*È approvato*).

Metto a partito l'articolo 4 così emendato.

(*È approvato*).

Art. 5.

« Il Capo del Governo fa parte del Consiglio per la tutela o la cura delle persone della Famiglia Reale ed esercita le funzioni di notaio della Corona.

« Egli è altresì, di diritto, segretario dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata ».

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Per uno schiarimento. La disposizione per cui il Presidente del Consiglio è segretario dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata esiste già all'articolo 11 del Regio decreto 14 novembre 1901, n. 466, e la disposizione dell'articolo 5 della presente legge non fa che consacrarla legislativamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto a partito l'articolo 5.

(*È approvato*.

Art. 6.

« Nessuno oggetto può essere messo all'ordine del giorno di una delle due Camere, senza l'adesione dl Capo del Governo.

« Il Capo del Governo ha facoltà di richiedere che una proposta di legge, rigettata da una delle due Camere, sia messa in votazione quando siano passati almeno tre mesi dalla prima votazione. In questo caso si procede, senza discussione, alla votazione della proposta di legge a scrutinio segreto. Qualora, insieme alla richiesta di rinnovazione della votazione, siano stati dal Governo presentati emendamenti, l'esame e la discussione della proposta sono limitati agli emendamenti, e quindi si procede alla votazione della proposta di legge a scrutinio segreto.

« Il Capo del Governo ha altresì facoltà di richiedere che una proposta di legge, rigettata da una delle due Camere, sia egualmente trasmessa all'altra e da questa esaminata e messa ai voti.

« Quando una proposta di legge già approvata da una delle due Camere, sia approvata dall'altra con emendamenti, il nuovo esame e la nuova discussione, davanti alla Camera, alla quale la proposta è rinviata, sono limitati agli emendamenti, dopo di che si procede senz'altro alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge ».

(*È approvato*).

Art. 7.

« Il Capo del Governo, finchè è in carica, precede nelle pubbliche funzioni e nelle cerimonie ufficiali, i cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

« Egli gode sul bilancio dello Stato, di un annuo assegno per spese di rappresentanza, da determinarsi per decreto Reale ».

(*È approvato*).

Art. 8.

« Il Capo del Governo designa, di volta in volta, il ministro che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento ».

(*È approvato*).

Art. 9.

« Chiunque commette un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà del Capo del Governo è punito con la reclusione non inferiore a quindici anni, e, se consegue l'intento, con l'ergastolo.

« Chiunque con parole od atti offende il Capo del Governo è punito con la reclusione o con la detenzione da sei a trenta mesi e con la multa da lire cinquecento a lire tremila ».

(*È approvato*).

Art. 10.

« Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale dal 23 luglio 1919 al 1º novembre 1922 ed ai mutilati per la stessa causa nello stesso periodo, nonchè ai militi della M. V. S. N. mutilati in servizio ed alle famiglie dei militi caduti nell'adempimento del loro volontario dovere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale dal 23 luglio 1919 al 1º novembre 1922 ed ai mutilati per la stessa causa nello stesso periodo, nonchè ai militi della M. V. S. N. mutilati in servizio ed alle famiglie dei militi caduti nell'adempimento del loro volontario dovere.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 622-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. È iscritto a parlare l'onorevole Farinacci. Ne ha facoltà.

FARINACCI. Faccio una semplice dichiarazione. Se noi dovessimo affrontare la discussione di questo disegno di legge, verremmo a menomare l'omaggio che il Governo ha voluto rendere alle famiglie dei caduti fascisti. Io perciò mi limito semplicemente a invitare i deputati fascisti ad alzarsi in piedi ed a rimanere un minuto silenziosi. (*I Ministri e i deputati sorgono in piedi*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Le disposizioni del Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491, e del Regio decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1383, che regolano la concessione delle pensioni e degli assegni privilegiati di guerra sono interamente estese ai cittadini i quali dal 23 luglio 1919 al 31 ottobre 1922 in occasione di tumulti, di disordini, di conflitti, di aggressioni, agendo immediatamente o mediatamente per fine nazionale, abbiano riportato un danno nel corpo o nella salute da cui sia derivata perdita o menomazione della capacità lavorativa ed alle loro famiglie quando ne sia derivata la morte.

« Le pensioni e gli assegni privilegiati decorrono dalla data dell'evento e devono liquidarsi in base al grado che il caduto o l'invalido rivestiva nel Regio esercito, nella Regia marina, nella Regia aeronautica, e nei Corpi o servizi ausiliari, od in base al grado equivalente che egli rivestiva nell'Amministrazione civile dello Stato; in ogni altro caso in base al grado di soldato.

« Per il periodo che precede la data del 1º luglio 1923, le pensioni e gli assegni privilegiati di guerra saranno liquidate nella misura stabilita dalle disposizioni anteriori al Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491.

« I militari in servizio attivo o richiamati alle armi, i funzionari ed agenti dello Stato e degli enti pubblici e le loro famiglie, che si trovino nelle condizioni previste da questo articolo, hanno diritto di optare o per il trattamento concesso dalle leggi sulle pensioni normali o per quello stabilito dalla presente legge ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« Agli appartenenti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, i quali,

essendo in servizio, abbiano riportato o riportino un danno nel corpo o nella salute da cui sia derivata o derivi perdita o menomazione della capacità lavorativa ed alle loro famiglie, se ne sia derivata o ne derivi la morte, sono applicabili le norme stabilite per i militari morti o divenuti invalidi in servizio comandato.

« Il servizio prestato nella Milizia volontaria sicurezza nazionale pei casi di cui ai precedenti articoli è sempre valido per il conseguimento della pensione privilegiata normale ».

(*È approvato*).

Art. 3.

« La domanda per la liquidazione delle pensioni o degli assegni privilegiati deve essere presentata entro due anni dal giorno dell'evento e per i fatti accaduti anteriormente alla promulgazione della presente legge entro un anno dalla promulgazione stessa ».

(*È approvato*).

Art. 4.

« Il Governo del Re provvederà a coordinare mediante decreto Reale le disposizioni della presente legge con quelle contenute nel Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2414, convertito in legge con la legge 17 aprile 1924 che autorizza il Comando generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale a stipulare un contratto di assicurazione cumulativo a favore degli appartenenti alla Milizia ».

(*È approvato*).

Art. 5.

« L'iscrizione nel bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio in corso della spesa derivante dalla presente legge sarà fatto con decreto del ministro per le finanze ».

(*È approvato*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Quando il collega Farinacci ha chiesto che i deputati si alzassero per un minuto, ci saremmo alzati anche noi, se egli non avesse invitato esclusivamente i deputati fascisti.

Una voce. Il pubblico delle tribune si è alzato!

GIOLITTI. Nessuno in quest'Aula nè in Italia può dubitare che noi non deploriamo, quanto tutti loro, coloro i quali sono stati vittime delle proprie opinioni. Di questo nessuno può dubitare! E se l'invito fosse stato fatto senza quella delimitazione, sarei stato io il primo ad alzarmi.

CAVAZZONI. Io senza essere fascista, ma come cristiano e come italiano mi sono alzato! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Coordinamento di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione a scrutinio segreto procediamo al coordinamento del disegno di legge sull'istituzione del Podestà.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* Io ritengo necessario che in sede di coordinamento del disegno di legge sull'istituzione del Podestà, l'articolo in cui fu proposta l'aggiunta dal collega onorevole Vicini, che ha questo contenuto: « Sono applicabili al podestà le norme di ineleggibilità, incompatibilità stabilite dalla legge comunale e provinciale per il sindaco » trovi, come è logico e naturale, il suo posto dopo l'articolo 5, che definisce le funzioni del Podestà, e che debba in conseguenza rettificarsi tutta la numerazione degli articoli successivi.

PRESIDENTE. Sta bene. Con questa intesa il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Procediamo ora al coordinamento del disegno di legge: Ordinamento della professione di avvocato e di procuratore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Guardasigilli.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Ci sono alcune osservazioni da fare.

All'articolo 3, che stabilisce le incompatibilità, si rimase intesi che in sede di coordinamento le incompatibilità non valessero per i professori di Università e di altri Istituti superiori senza distinzione delle materie che insegnano.

All'articolo 15, ultimo capoverso, in cui si parla del ricorso contro le deliberazioni del Consiglio superiore forense per l'iscrizione nell'Albo degli avvocati, bisogna aggiungere che il ricorso del pubblico ministero ha effetto sospensivo, perchè la stessa cosa si dice nell'articolo 19 per la iscrizione nell'Albo della

Cassazione, e non c'è nessuna ragione di far differenza.

Nell'articolo 16 per ragione di forma si chiarisce che la domanda di trasferimento è equiparata per tutti gli effetti a quella di iscrizione; ma, ottenuto il trasferimento, l'avvocato conserva nell'Albo nuovo l'anzianità che aveva nel primo.

All'articolo 24 si ripete una distinzione che è già nell'articolo 23, vale a dire che l'iscrizione nell'Albo dei procuratori è fatta secondo l'ordine di graduatoria e a parità di titolo hanno preferenza i concorrenti figli di avvocati.

Ora questo è detto nell'articolo 23 e nell'articolo 24. Bisogna quindi levarlo nel 24.

Inoltre alla fine dell'articolo 24 sorge la solita questione del ricorso del pubblico ministero. Come negli altri casi anche in questo è opportuno chiarire che il ricorso deve avere effetto sospensivo.

Nell'articolo 25, nell'ultimo comma, alle parole « agli effetti » è meglio sostituire « se si tratti ».

Nell'articolo 31 è incorso un errore materiale, là dove si parla della decadenza dei consiglieri per sorteggio e si dice « si riducono rispettivamente a 4, 6, 8 ». Bisogna dire il contrario: « 8, 6, 4 ».

Non c'è altro.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono osservazioni in contrario, questo disegno di legge, così coordinato, sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo.

Si dia lettura del disegno di legge.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 48-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo ora alla discussione dell'articolo unico che rileggo:

« Il Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni intese a combattere l'alcoolismo, è convertito in legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza;

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 novembre 1925, n. 1964, e 19 novembre 1925, n. 1977, riguardanti: *a*) autorizzazione per l'emissione di un prestito di 100 milioni di dollari negli Stati Uniti d'America; *b*) provvedimenti speciali per la convenzione stipulata tra il ministro per le finanze e la Banca J. P. Morgan e C., di New Jork;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per le operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze;

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore;

Aumento per l'appannaggio a S. A. R. il Principe Tomaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova;

Aumento dell'appannaggio a S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta;

Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia;

Istituzione del Podestà e delle Consulte Municipali nei Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti;

Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;

Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale dal 23 luglio 1919 al 1º novembre 1922 ed ai mutilati per la stessa causa nello stesso periodo, nonchè ai militi della M. V. S. N. mutilati in servizio ed alle famiglie dei militi caduti nell'adempimento del loro volontario dovere;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2004, che dà esecuzione all'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Bulgaria, stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925.

Chiedo che ne sia dichiarata l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Giunta per i trattati di commercio.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che ne sia dichiarata l'urgenza.

Nessuno chiedendo di parlare pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

L'onorevole ministro delle colonie ha facoltà di presentare un disegno di legge.

DI SCALEA, *ministro delle colonie*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 1º maggio 1924, n. 1166, concernente la costituzione di due legioni libiche di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che riprenderà i lavori mercoledì alle ore 15.

Per mercoledì mattina sono convocati tutti gli uffici col seguente ordine del giorno:

Esame dei disegni di legge:

Estensione dei poteri dei prefetti. (*Urgenza*). (663)

Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1732, col quale vennero pubblicate le norme per la produzione e il commercio delle specialità medicinali. (664)

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi. (*Urgenza*) (665).

Esame delle proposte di legge:

Marescalchi. — Istituzione dell'agronomo comunale e intercomunale. (615)

Marescalchi. — Assicurazione obbligatoria contro i danni della grandine. (616).

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 278
Voti contrari . . . 20

(*La Camera approva*).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 novembre 1925, n. 1964 e 19 novembre 1925, n. 1977, riguardanti: *a*) autorizzazione per l'emissione di un prestito di 100 milioni di dollari negli Stati Uniti d'America; *b*) provvedimenti speciali per la convenzione stipulata tra il ministro per le finanze e la Banca J. P. Morgan e C., di New York. (*Urgenza*).

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 277
Voti contrari . . . 21

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 276
Voti contrari . . . 22

(*La Camera approva*).

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 275
Voti contrari . . . 23

(*La Camera approva*).

Aumento dell'appannaggio a S. A. R. il Principe Tomaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 283
Voti contrari . . . 15

(*La Canera approva*).

Aumento dell'appannaggio a S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 280
Voti contrari . . . 18

(*La Camera approva*).

Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia. — (*Approvato dal Senato*):

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 283
Voti contrari . . . 15

(*La Camera approva*).

Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali nei comuni con popolazione non eccedente i 5,000 abitanti:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 278
Voti contrari . . . 20

(*La Camera approva*).

Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 274
Voti contrari . . . 24

(*La Camera approva*).

Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale dal 23 luglio 1919 al 1º novembre 1922 ed ai mutilati per la stessa causa nello stesso periodo, nonchè ai militi della M. V. S. N. mutilati in servizio ed alle famiglie dei militi caduti nell'adempimento del loro volontario dovere:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 276
Voti contrari . . . 22

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo:

Presenti e votanti . . . 298
Maggioranza 150
Voti favorevoli. . . 277
Voti contrari . . . 21

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Aldi-Mai — Alice — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arpinati — Arrivabene Antonio.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barduzzi — Bartolomei — Bassi — Bastianini — Belloni Amedeo — Belluzzo — Beneduce — Bennati — Bette — Biagi — Bianchi Fausto — Bianchi Vincenzo — Bifani — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Boeri — Boido Battista — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Bono — Borriello — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Caccianiga — Calore — Canelli — Canovai — Cantalupo — Capanni — Caradonna — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casalini Vincenzo — Catalani — Cavalieri — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Cerulli-Irelli — Ceserani — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciarlantini — Cimoroni — Colucci — Crisafulli-Mondio — Crollalanza — Cucco — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — D'Ayala — De Capitani d'Arzago — De Collibus — De Cristofaro — De Grecis — De Martino — De Simone — De' Stefani — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Fani — Farina — Farinacci — Fazio — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Ferretti — Finzi — Fontana — Forni Cesare — Forni Roberto — Foschini — Fragapane — Franco — Frignani.

Galeazzi — Gangitano — Gargiolli — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianferrari — Gianturco — Giarratana — Giolitti — Giovannini — Giuliano — Giunta — Gnocchi — Grassi-Voces — Gray Ezio — Graziano — Greco Paolo — Guàccero — Guglielmi.

Imberti — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — La Loggia — Lanfranconi — Lantini — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone

Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Locatelli — Lo Monte — Loreto — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Maggi — Magrini — Majorana — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Marani — Marchi Corrado — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Marzotto — Mattei Gentili — Maury — Mazza de' Piccioli — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Mongiò — Moreno — Moretti — Mrach — Muscatello — Mussolini — Muzzarini.

Negrini — Nunziante.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orefici — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Padulli — Palmisano — Panunzio — Paratore — Pascale — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Perna — Petrillo — Piccinato — Pierazzi — Pirrone — Poggi — Polverelli — Ponti — Postiglione — Preda — Putzolu.

Quilico.

Racheli — Raggio — Ranieri — Ravazzolo — Rebora — Re David — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Rocco Alfredo — Romanini — Romano Michele — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossini — Rotigliano — Rubilli — Rubino — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salerno — Salvi — Sandrini — Sansanelli — Sansone — Sarrocchi — Savelli — Savini — Schirone — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Soleri — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suardo — Suvich.

Termini — Teruzzi — Tòfani — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei — Turati Augusto.

Vacchelli — Valentini — Valery — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini — Visocchi — Volpe Gioacchino.

Zaccaria — Zancani — Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Alberti — Albicini.

Barbieri — Bertone — Biancardi — Boncompagni-Ludovisi — Bottai.

De Marsico.

Guidi-Buffarini.

Lanzillo.

Mazzini.

Rocca Massimo — Rossi Cesare.

Scorza.

Sono ammalati:

Barnaba.

Cao — Caprino.

Ponzio di San Sebastiano.

Sanna.

Assenti per ufficio pubblico:

Chiarelli.

De Cicco — Di Giorgio.

Gabbi — Gai Silvio — Gasparotto.

Marchi Giovanni — Martire — Miliani G. Battista — Morelli Eugenio.

Restivo.

Ungaro.

La seduta termina alle 17.15.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1398, revisione dell'indennità dovute al personale giudiziario e a quelle dell'Amministrazione delle carceri e dei riformatorî in applicazione dell'articolo 189 dell'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato. (173)

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1758, trattamento economico del personale aggregato degli stabilimenti carcerari e dei Regi riformatorî. (175)

4. Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1432, che istituisce un Ufficio regionale per le strade della Calabria. (202)

5. Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1849, in virtù del quale cessano di avere vigore le disposizioni del Regio decreto 9 settembre 1923, n. 1987, riguardante la nomina di un Comitato straordinario per alcuni uffici ed Istituti di antichità ed arte nell'Italia meridionale. (370)

6. Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 768, che stabilisce nuove tariffe per la spedizione del materiale di propaganda. (*Approvato dal Senato*) (389)

7. Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 955, riguardante l'esenzione dalle tasse postali per l'invio di corrispondenze raccomandate da parte di enti semi-statali. (*Approvato dal Senato*) (392)

8. Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1259, portante modificazioni nella costituzione della Commissione tecnico-legale istituita con Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 71. (*Approvato dal Senato*) (393)

9. Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1924, n. 1021, che autorizza la spesa di lire 150 milioni per esecuzione di opere pubbliche nella Basilicata, in aggiunta a quelle portate dal Regio decreto 3 maggio 1923, n. 1285. (399)

10. Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1924, n. 2149, col quale si prorogano alcuni termini per le località danneggiate dai terremoti del 10 settembre 1919 e 1° dicembre 1921. (401)

11. Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1919, n. 1825, contenente provvedimenti in materia di tasse ed imposte a favore dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie. (502)

12. Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 939, concernente l'autorizzazione agli Istituti di credito di consentire sovvenzioni contro cessioni a garanzia delle obbligazioni « danneggiati terremoti ». (*Approvato dal Senato*) (572)

13. Ordinamento edilizio del comune di Gardone Riviera. (577)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.